

2 Come imparare la democrazia?

di Diego Erba

Riflessioni sul tema dell'educazione alla cittadinanza, affrontato a Lucerna in occasione di un convegno a cui hanno partecipato docenti e responsabili svizzeri e stranieri.

2 Principi generali per la protezione dei dati

Alcune indicazioni riguardanti la legge cantonale sulla protezione dei dati, la quale stabilisce regole precise per quanto concerne l'elaborazione e la trasmissione dei dati personali da parte

di organi pubblici cantonali e comunali, tra i quali gli istituti scolastici.

4 Il primo exit poll a livello svizzero

degli studenti SSIG (classi prime) e della docente di italiano Alessandra Moretti Rigamonti
Resoconto dell'esperienza condotta nel corso dell'anno scolastico 2002-2003 da alcuni docenti e allievi della Scuola Superiore di Informatica di Gestione che hanno progettato ed effettuato, in occasione delle elezioni cantonali dello scorso aprile, il primo exit poll a livello svizzero.

9 Epistemologia e scienze sociali

di Piero Bertolini

Testo di una conferenza pubblica tenuta all'Università di Lugano.

➤ **Insero pro juventute I diritti dei bambini**

14 La voce dei bambini e dei giovani

a cura di Kathy Tamagni Bernasconi
Riassunto dei principali contenuti del rapporto dell'Unicef Svizzera «La voce dei bambini»: uno studio sulla partecipazione dei bambini e dei giovani in Svizzera.

17 Ciclo di conferenze alla Scuola superiore di cure infermieristiche

di Vincenzo D'Angelo, Mauro Realini e Daniela Tosi
Alcune riflessioni sulle discipline infermieristiche in ambito formativo e professionale.

Recensione

21 Alessandra Moretti Rigamonti: Plinio Martini, Requiem per zia Domenica.

23 Comunicati, informazioni e cronaca

258

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXII – Serie III

Settembre-ottobre 2003

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Foto: Tibassi/DiA...

Alcuni allievi di scuola elementare incontrano il sindaco Claudio Moro nell'ambito di una lezione di civica

Principi generali per la protezione dei dati

Il principio basilare della protezione dei dati trova il suo fondamento nella Costituzione federale, nella Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino e nella legge cantonale sulla protezione dei dati.

Protezione dei dati significa protezione della personalità e della sfera privata. Ognuno, sia esso scolaro, insegnante o genitore, ha un diritto riconosciuto alla tutela della sua privacy.

La legge cantonale stabilisce regole precise per quanto concerne l'elaborazione e la trasmissione dei dati personali da parte di organi pubblici cantonali e comunali (tra i quali gli istituti scolastici, sia cantonali sia comunali). Anzitutto definisce come "dati personali" tutte le indicazioni o informazioni che direttamente o indirettamente permettono di identificare una persona, sia essa fisica o giuridica. Una "elaborazione di dati personali" è ogni operazione intesa a raccogliere, conservare, modificare o distruggere questi dati. Mentre la "trasmissione di dati personali" è ogni operazione intesa a mettere a disposizione di terzi dati personali, come la consultazione, la comunicazione o la pubblicazione di dati.

La legge stabilisce il principio generale, a cui gli organi pubblici devono attenersi, secondo cui i dati personali possono essere elaborati qualora esista una base legale o l'elaborazione serva

all'adempimento di un compito legale. Questi dati non possono essere trasmessi se lo scopo è incompatibile con quello per cui sono stati elaborati.

La legge disciplina pure la comunicazione di dati personali, detenuti da un organo pubblico, a persone private: questi dati possono essere comunicati quando l'organo responsabile vi è obbligato o autorizzato dalla legge, oppure se la trasmissione, nel singolo caso, è fatta nell'interesse della persona interessata e la stessa vi abbia esplicitamente acconsentito o le circostanze lascino presumere il suo consenso. Ad ogni caso la trasmissione di dati personali può essere limitata o sottoposta a condizioni qualora vi ostino importanti interessi pubblici o i dati si rivelino meritevoli di particolare protezione per la persona interessata. La massima generale resta comunque quella secondo cui i dati personali devono essere richiesti direttamente alla persona interessata e non per il tramite di un terzo.

Questi principi generali in materia di trasmissione di dati personali valgono pure per i cosiddetti "dati neutri", ossia il cognome, il nome e l'indirizzo.

L'accesso all'elenco indirizzi di allievi e docenti a terzi che non siano organi pubblici costituisce una trasmissione a privati e deve pertanto soddisfare ai restrittivi requisiti sopra descritti.

Dati personali e dati impersonali

In merito alla nozione di "dati personali" occorre anzitutto precisare un concetto non sempre chiaro ma importante, quello di stabilire quando una persona può essere ritenuta identificata o (direttamente/indirettamente) identificabile. È generalmente riconosciuto il principio che il nome senza altre indicazioni (cognome, indirizzo, numero di telefono, foto) non permette l'identificazione. Neppure il nome accompagnato dalla prima lettera del cognome, eventualmente anche dall'età, dovrebbe, di norma, consentire di determinare una persona. Viceversa la combinazione con altri dati, a dipendenza della grandezza dell'istituto e del bacino di utenti, potrebbe risultare delicata. Le informazioni senza riferimento a persone specifiche possono essere trasmesse senza limitazioni. È il caso per esempio delle informazioni generali sulla scuola (indirizzo, numero di telefono dell'istituto, della direzione, della segreteria, orari d'apertura della biblioteca, indicazioni statistiche sul numero di allievi e docenti, misure d'ordine come gli orari delle pause e le regolamentazioni per le assenze), dei calendari (liste di date d'esame, manifestazioni scolastiche, piani delle vacanze, ecc.), degli indirizzi di istituti vicini alla scuola (per esempio servizi di sostegno

Come imparare la democrazia?

di Diego Erba

Come coinvolgere meglio i nostri giovani all'educazione alla cittadinanza? È un interrogativo che da alcuni anni ci si pone frequentemente negli stati membri del Consiglio d'Europa.

Recentemente a Strasburgo i rappresentanti dei diversi paesi hanno rilevato come lo scarto tra gli obiettivi e le realizzazioni sia ancora troppo ampio. Sforzi sono in atto ovunque, anche nel nostro Cantone, per conseguire questo obiettivo ambizioso e multiforme che tocca aspetti politici, economici, sociali ed etici delle società democratiche.

È comunque un obiettivo prioritario per la politica educativa, soprattutto alla luce di un recente studio internazionale che riconferma, dopo quello denominato PISA che ha

avuto ampia risonanza nell'opinione pubblica, l'esito poco brillante degli allievi svizzeri in questo ambito (si situano al 19° rango sulle 28 nazioni partecipanti). La prestazione degli allievi ticinesi di scuola media è decisamente migliore: i nostri studenti si collocano al 5° posto. Merito degli allievi, ma anche dei docenti che li hanno seguiti. Un altro dato spesso evocato è il possibile legame tra le conoscenze e la preparazione dei giovani e il loro tasso di partecipazione alle votazioni. Un sondaggio recente segnalava ad esempio che l'intenzione dei giovani fra 18 e 25 anni di partecipare al voto del 19 ottobre si situava attorno al 28%.

Il tema dell'educazione alla cittadinanza è stato approfondito ad inizio ottobre anche a Lucerna dove sono convenuti oltre cento docenti e responsabili scolastici svizzeri e stranieri per riflettere su come s'impara la democrazia.

Una risposta a quest'interrogativo non può essere data in poche righe. Certo è che, approfondendo questo argomento, non si può fare a meno di riflettere sui compiti assegnati alla scuola e sulle priorità da stabilire. La sensazione percepita è che quanto viene svolto in questo ambito nelle scuole – e non è poco – manchi spesso di visibilità e di un filo conduttore organico.

pedagogico). Di norma queste indicazioni non sono problematiche dal profilo della protezione dei dati.

Indicazioni concernenti gli allievi

Nella legislazione scolastica ticinese non esiste una base legale specifica che obblighi o autorizzi a trasmettere dati degli allievi a privati. Le indicazioni necessarie per assolvere i compiti legali degli organi scolastici possono tuttavia essere trasmesse, in modo differenziato a seconda del compito specifico, ad altri organi come pure ai docenti. Invece la trasmissione a terzi, da parte di organi scolastici, di identificativi di allievi è possibile solo con l'esplicito e volontario consenso di questi ultimi (se sono maggiorenni), rispettivamente dei detentori dell'autorità parentale. Al limite possono essere fornite liste (di classe) con il solo nome degli allievi, eventualmente con la prima lettera del cognome, ma senza altre indicazioni (come il cognome completo, l'indirizzo, il domicilio, il numero di telefono, l'e-mail, fotografie, ecc.). Qualora si volesse rendere pubblica una foto di classe occorrerà farlo senza indicare i nominativi degli allievi.

In alternativa alla trasmissione di un indirizzo merita di essere segnalata la possibilità di inoltrare documenti

all'attenzione degli allievi, rispettivamente dei detentori dell'autorità parentale, per il tramite degli organi scolastici responsabili, in modo da garantire un'adeguata protezione dei dati. In sintesi, l'istituto scolastico, dopo avere ricevuto il materiale dal mittente, potrebbe incaricarsi della sua distribuzione in classe, oppure (se è d'interesse dei genitori o di che ne fa le veci) della spedizione al loro domicilio, eventualmente fatturando al richiedente un equo importo per il dispendio di lavoro. Oppure ancora, l'istituto potrebbe informare gli allievi, rispettivamente i loro genitori, della possibilità di contattare a loro volta direttamente i terzi, qualora lo ritenessero opportuno, al recapito rilasciato da questi ultimi (per esempio potenziali futuri datori di lavoro).

Indicazioni concernenti i docenti

Diversamente dagli allievi, i docenti rivestono almeno parzialmente un ruolo di "persone pubbliche" e, come tali, sono parte attiva all'elaborazione di dati degli istituti scolastici. Per questo motivo, al pari dei funzionari dell'amministrazione cantonale o comunale, la protezione dei dati riferiti ai docenti non corrisponde su tutti i punti a quella degli allievi. Nell'interesse della trasparenza dell'attività scolastica e della funzione che rive-

stono i docenti non possono rimanere completamente anonimi. Ciò significa che la comunicazione (pubblicazione) di nome e cognome, unitamente alla funzione svolta nell'istituto e al recapito scolastico (indirizzo, numero telefonico scolastico, non necessariamente diretto), può apparire ammissibile, analogamente alla pubblicazione dei nomi dei funzionari e del rispettivo indirizzo di lavoro nell'annuario. Oltre a queste indicazioni, non è ravvisabile una base legale che consenta la trasmissione di altri dati per l'adempimento di un compito legale. Altri dati personali, oltre a nome, cognome, funzione e indirizzo di lavoro, possono essere trasmessi dall'istituto a terzi solo previo esplicito e volontario consenso del docente (in particolare i dati d'indirizzo privato, il domicilio, l'indirizzo e-mail privato ed eventuali fotografie).

All'istituto scolastico è peraltro riservata la facoltà di porre limitazioni alla trasmissione o di sottoporla a condizioni, secondo il suo apprezzamento, qualora vi ostino importanti interessi pubblici.

Se lo ritenesse necessario od opportuno, l'organo responsabile potrebbe incaricarsi di comunicare ai docenti documenti di terzi, analogamente a quanto descritto per gli allievi.

A Lucerna si è rammentato come l'approccio a questo tema debba svilupparsi lungo due assi: uno verticale, che coinvolge la formazione dei giovani dalla scuola dell'infanzia ai 18 anni (e anche dopo...), l'altro orizzontale, che valorizza un'impostazione interdisciplinare che interessa più materie e più insegnanti. Ciò corrisponde alla scelta attuata dal nostro Dipartimento in risposta all'iniziativa popolare volta a potenziare l'insegnamento della civica nelle scuole.

La democrazia - è stato rammentato - s'impara soprattutto praticandola negli istituti scolastici, in famiglia, nella società.

Significativo è il contributo della scuola se si tiene presente la differenziata composizione della nostra popolazione. L'educazione alla cittadinanza è premessa ad una migliore integrazione dei giovani, e questo indipendentemente dalla loro nazionalità, dalla lingua parlata e dalla classe sociale di appartenenza. Quest'educazione deve proporsi di sviluppare nei giovani delle competenze e delle attitudini, invogliandoli ad interessarsi delle tematiche politiche e ad assumere delle responsabilità. Si tratta di fare in modo che la politica non sia solo appannaggio di esperti e

di professionisti: infatti - come annotava Dahrendorf - questo «è il pericolo maggiore perché va incontro al desiderio di subdolo autoritarismo che contraddistingue il nostro tempo».

Per raggiungere questi obiettivi la preparazione dei docenti e la loro disponibilità rappresentano un fattore decisivo. Anche i politici possono però dare un loro contributo con l'impegno e la moralità con cui assumono il servizio a favore della comunità. Il sostegno dell'autorità politica e una chiara definizione dei contenuti scolastici rappresentano, unitamente alla formazione del personale insegnante e alla messa a disposizione di materiali, degli ulteriori incentivi al raggiungimento degli obiettivi.

Anche l'esempio - ovviamente - può avere la sua parte. Recentemente una classe di scuola media si è recata a Berna in visita a Palazzo federale. Dopo alcuni colloqui con i rappresentanti ticinesi alle Camere, gli studenti hanno preso posto sulle tribune del Nazionale. Durante i dibattiti gli allievi sono stati colpiti anche da un certo disinteresse di alcuni deputati e dal numero elevato di sedie vuote. Non è certamente stata offerta una bella immagine per invogliare all'esercizio della nostra democrazia.

Il primo exit poll a livello svizzero

degli studenti SSIG (classi prime) e della docente di italiano
Alessandra Moretti Rigamonti

Presentazione del progetto

Ogni anno la SSIG, Scuola Superiore di Informatica di Gestione di Bellinzona, organizza, nell'ambito delle attività culturali, alcune conferenze o giornate a tema. Lo spunto per l'attività dell'anno scolastico 2002-2003 è venuto da alcuni studenti che, alla fine del semestre precedente, avevano chiesto al docente di statistica di poter avere maggiori informazioni riguardo al funzionamento di proiezioni, sondaggi e exit poll. E così un gruppo di docenti si è riunito e, approfittando dell'imminenza delle elezioni cantonali, ha proposto un progetto che all'inizio poteva sembrare un po' ambizioso, ma che ha poi coinvolto tutta la scuola.

Durante l'anno scolastico 2002-2003, infatti, alcuni docenti e allievi della SSIG hanno preparato e effettuato il primo exit poll a livello svizzero.

La prima fase del lavoro è stata di ordine teorico: tra il 3 ottobre e il 17 marzo è stato infatti organizzato, grazie alla responsabile delle attività culturali, Paola Winkler, un ciclo di conferenze aperte al pubblico, che toccava i diversi aspetti del problema:

Renata Foglia e Giampiero Gianella: "Elezioni cantonali 2003: modelli a confronto e modalità di voto".

Dario Rivoir: "Alla ricerca dell'errore accettabile".

Giorgio Mainini: "Matematica elettorale".

Tavola rotonda: "Informazione o manipolazione? Il ruolo dei sondaggi d'opinione", con la partecipazione di Gianni Giorgetti (Ticinonline); Giuseppe Richeri (USI); Dario Rivoir (APE); Dario Robbiani (IMMES); Mario Tettamanti (Corriere del Ticino); Corrado Barenco (RTSI, moderatore).

Sergio Ravasi: "Lo spoglio informatizzato: il presente e il futuro in relazione all'e-voting".

Oscar Mazzoleni, Mauro Pollini, Mauro Stanga: "Banca dati on-line sulle elezioni cantonali dal 1921 ad oggi".

Durante le ore di statistica il professor Piercarlo Felicani si è concentrato in particolare sulle attività connesse alla preparazione dell'exit poll.

Contemporaneamente, l'insegnante di matematica, statistica e ricerca operativa, Matteo D'Errico, ha invitato nella

classe II del curriculum in emploi degli specialisti (Dario Rivoir e Sergio Ravasi) che potessero chiarire tutti i dubbi riguardanti lo spoglio delle schede e l'elaborazione di un programma informatico per la realizzazione dell'exit poll. Ogni studente ha steso un proprio programma per l'elaborazione delle schede. Tra questi è stato scelto quello dello studente Gerardo Ceres che è stato messo in funzione durante l'exit poll, affiancato da quello scritto dall'insegnante in modo che ci fosse un controllo incrociato della correttezza. I programmi sono stati testati con alcune simulazioni e hanno dato risultati identici. Queste simulazioni hanno permesso, assieme ai calcoli statistici, di predire che i risultati ottenibili con un corpus di 200 schede sono attendibili con un errore di 4 punti percentuali al massimo.

Nel frattempo si è scelto il comune di Paradiso come comune "sperimentale", grazie al fatto che la docente di diritto, Renata Foglia, attivamente coinvolta nel gruppo, è municipale in quel Comune. I contatti con il Municipio sono stati immediatamente positivi: la disponibilità e l'interesse dei municipali, che hanno quindi saputo coinvolgere la popolazione, è stata fondamentale per la riuscita dell'esperienza.

Le classi prime, intanto, si occupavano con l'insegnante di italiano, Alessandra Moretti, della parte di comunicazione: hanno redatto le locandine di invito alle conferenze, i comunicati stampa, hanno mantenuto i contatti con i relatori e hanno collaborato alla redazione della lettera alla popolazione di Paradiso.

Il momento culminante della sperimentazione è giunto con le elezioni cantonali (4-6 aprile 2003). A Paradiso è stato predisposto un "seggio", non lontano dal seggio ufficiale, in cui un votante su tre era pregato di ripetere il voto, usando un fac-simile della scheda ufficiale. Vista l'importanza della riservatezza, sono state predisposte delle cabine di voto e sono stati esclusi da questa fase gli studenti residenti a Paradiso. Alcuni studenti si sono occupati di accompagnare i prescelti al seggio e di fornire eventuali spiegazioni aggiuntive, altri invece erano impegnati allo spoglio del campione.

Risultati percentuali per partito:

Lista	% campione	% risultati ufficiali	Differenza riscontrata
1. PS	22.078	21.200	-0.878
2. PPD	20.779	18.300	-2.479
3. MPS	0.000	0.600	0.600
4. VERDI	2.597	1.400	-1.197
5. PLR	31.169	29.600	-1.569
6. UDC-SVP	5.195	8.000	2.805
7. LEGA-TI	12.338	15.800	3.462
8. Fdi	0.649	0.600	-0.049
9. PNS	3.247	1.200	-2.047
10. GUASTAF	0.649	0.300	-0.349
11. ONDA	0.000	0.800	0.800
12. GEN-GIOV	0.649	0.800	0.151
13. Pdl	0.000	0.200	0.200
14. PLS	0.649	1.200	0.551

Alle ore 12.30, durante il radio-giornale, è stato possibile dare i primi risultati, che beninteso riguardavano solo il Comune di Paradiso.

Gli obiettivi dichiarati del progetto di realizzazione di un exit poll erano di tre ordini, e sono stati tutti raggiunti.

Il primo obiettivo era quello di valutare la sua fattibilità, in particolare le difficoltà che potevano sorgere sul campo, difficilmente prevedibili in anticipo, in modo da imparare dall'esperienza. Anche in questo caso i risultati sono stati positivi. L'osservazione più importante è legata al fatto che la preventivata (e, occorre dirlo, meno rilevante di quanto si temesse) diffidenza della popolazione di fronte ad un'esperienza nuova, che richiedeva la disponibilità di alcuni minuti e la ripetizione del voto in un'urna posta dall'altra parte della piazza di Paradiso, è andata diminuendo giorno dopo giorno. Venerdì ha gentilmente accettato di rivotare il 56% degli interpellati, sabato il 66% e domenica ben il 69%. Il che lascia supporre che la familiarità con l'exit poll porterebbe ad un ulteriore aumento della partecipazione. Occorre ricordare che la buona riuscita dell'esperienza dipende in grandissima misura dalla partecipazione numerosa degli interpellati, che – i risultati lo provano – hanno assolto il loro compito con precisione, compilando le schede con il massimo impegno. Altro aspetto fondamentale per la buona riuscita dell'esperienza è stata l'organizzazione nell'ufficio di spoglio: il lavoro si è svolto in modo talmente fluido che si sarebbero potute spogliare ed elaborare in tempo reale tutte le schede del comune.

Ad un secondo livello si trattava di provare l'attendibilità di un exit poll nel nostro Cantone, considerato il fatto che questo procedimento si rivela tanto più attendibile quanto più importante numericamente è il campione prescelto. Il Comune di Paradiso, di medie dimensioni, ha mostrato come i risultati siano fortemente significativi nonostante l'esiguità del campione: si è infatti deciso di privilegiare l'aspetto didattico e sperimentale, contattando circa 230 votanti per ottenere un campione di circa 200 schede, e poter quindi apprezzare meglio le metodologie statistiche. Estendendo l'invito a tutta la popolazione, ovviamente, si sarebbe ottenuto il risultato effettivo, ma ciò non sarebbe

stato di alcun interesse per gli obiettivi di didattica della statistica. Il margine di errore previsto (il 4%) è stato confermato (vedi tabella 1 e 2) e questo ha rappresentato il primo successo dell'esperienza.

Il terzo, e più importante, obiettivo era quello didattico. Questo obiettivo, già in parte raggiunto attraverso la creazione di un programma informatico per l'elaborazione dei risultati e attraverso il ciclo di conferenze che hanno permesso di affrontare il complesso ambito di *sondaggi, proiezioni e exit poll* da diversi punti di vista, non è esaurito. Docenti e studenti stanno infatti ora usando i dati raccolti per esercizi e riflessioni di statistica. L'attività proseguirà fino a giungere ad una scheda riassuntiva che illustrerà ai prossimi allievi di statistica questa esperienza sul campo. Ulteriori informazioni sono ottenibili presso il sito della scuola: www.ssig.ch

Variatione dei singoli partiti rispetto alle elezioni 1999:

Lista	% variazione secondo il campione	% variazione ufficiale
1. PS	4.178	3.300
2. PPD	0.579	-1.900
3. MPS	0.000	0.600
4. VERDI	0.997	-0.200
5. PLR	2.769	1.200
6. UDC-SVP	1.395	4.200
7. LEGA-TI	-12.962	-9.500
8. FdI	0.649	0.600
9. PNS	3.247	1.200
10. GUASTAF	0.549	0.200
11. ONDA	0.000	0.800
12. GEN-GIOV	0.649	0.800
13. PdI	-0.700	-0.500
14. PLS	-0.351	0.200

L'opinione di alcuni studenti presenti a Paradiso

(interviste raccolte da Sabrina Streit, SSIG SGT1B)

L'exit poll ha dato un ottimo risultato e per la scuola e gli allievi è stata un'esperienza positiva soprattutto dal punto di vista didattico. "Come esperienza personale e didattica è stata veramente molto interessante in quanto ha permesso per la prima volta di partecipare attivamente a un progetto mettendo in pratica le nozioni teoriche studiate durante le lezioni. In quanto progetto interdisciplinare, ha permesso di far collaborare alla sua realizzazione diverse materie: principalmente statistica e programmazione, per la realizzazione degli applicativi per la raccolta dei dati e per le simulazioni, ma anche italiano e diritto, per affinare il modo di rapportarsi alla gente e mantenere i contatti con i media, e per consolidare le nozioni di base in materia di votazioni. Sono stata colpita positivamente dall'interesse e dalla collaborazione degli insegnanti interessati al progetto e degli allievi. Questa partecipazione così motivata ed attiva ha permesso la realizzazione e gli ottimi risultati dell'exit poll. Bisogna infatti sottolineare che gli allievi che hanno partecipato in modo più attivo all'iniziativa lo hanno fatto di loro spontanea volontà, erano quindi motivati e interessati all'evento" (Lorena Battaglia, IIA).

Il 64 % delle persone interpellate ha risposto positivamente al nostro invito a partecipare all'exit poll. È un dato incoraggiante e l'adesione al progetto è da definire più che soddisfacente, in quanto superiore alle nostre aspettative: "Si sono mostrati interessati soprattutto gli appassionati, coloro che ad esempio hanno esercitato funzioni in seno a qualche organo politico; i giovani e coloro che non seguono particolarmente gli avvenimenti politici erano più che

altro incuriositi dalla novità di dovere votare due volte" (Alberto Cassina, IIA); "Ho trovato molto positivo che alcune persone non scelte si siano autoproposte – anche se purtroppo non abbiamo potuto accettarle per mantenere il rigore del sondaggio" (Lorena).

Ma non è sempre stato facile convincere tutti: "La maggior parte degli elettori ha accettato subito e con entusiasmo, altri si sono recati al nostro "seggio" solo dopo aver richiesto ulteriori chiarimenti, mentre una parte della popolazione non ha proprio accettato o ha fatto finta di accettare senza presentarsi a ripetere la votazione" (Lorena); "Io ero al seggio, e la gente con cui ho avuto contatto ha mostrato un atteggiamento molto positivo" (Giovanna Carroccetto, IIA). Come detto, coloro che non hanno accettato erano fortunatamente una minoranza rispetto a coloro che hanno partecipato, questo grazie all'appoggio del Comune di Paradiso che si è dimostrato molto disponibile e favorevole al nostro operato. Agli elettori è stata inviata una circolare ufficiale per informarli sulla natura del progetto, quindi la mancata adesione all'exit poll di alcuni elettori è dovuta essenzialmente al disinteresse o al timore di affrontare qualcosa di nuovo, non a mancanza di informazione. "Uno dei motivi che ha spinto la gente a non accettare è stato secondo me il timore di chiedere ulteriori spiegazioni; magari certe persone non avevano ancora ben capito di cosa si trattasse. Una piccolissima parte degli elettori interpellati era costituita da persone anziane o da persone che non avevano proprio il tempo di fermarsi, la maggior parte di coloro che non hanno accettato credo fosse costituita da quel tipo di persone che rifiutano qualunque iniziativa venga proposta loro" (Lorena).



L'uscita dalle urne



Il seggio SSIG

L'opinione di Daniela Giannini, giornalista della Radio Svizzera di lingua Italiana

(Giacomo Esposito e Andreas Jaeger SSIG SGT1C)

Durante lo svolgimento dell'exit poll la signora Daniela Giannini della RSI (Radio Svizzera di lingua Italiana) è venuta a più riprese sul posto ad intervistare i partecipanti e le persone che stavano collaborando al progetto. Subito dopo la chiusura dei seggi, durante il notiziario delle 12.30, ha avuto luogo una breve trasmissione in diretta telefonica in cui abbiamo comunicato, non senza un certo timore, i primi risultati del nostro exit poll.

Visti il successo della nostra esperienza e l'interessamento da parte della radio, che ci ha fatto molto piacere in quanto ha attribuito un valore ufficiale al nostro lavoro, abbiamo deciso a nostra volta di porre alcune domande alla signora Giannini, al fine di avere un altro punto di vista riguardo al tema exit poll.

SSIG: Secondo lei, l'exit poll ha senso nel nostro Cantone? E in un altro Cantone? In altre parole, secondo lei l'exit poll ha un futuro in Svizzera?

Daniela Giannini: Non ho una grande esperienza professionale in ambito elettorale, ma credo che gli ascoltatori, abituati da anni ad ascoltare le proiezioni di voto, possano apprezzare gli exit poll. E sì, credo che gli exit poll abbiano un futuro.

SSIG: Qual è stata l'accoglienza dei suoi colleghi e superiori in radio?

Daniela Giannini: Sono stati molto felici! Infatti fino alle 15 non erano previste comunicazioni ufficiali da parte della Cancelleria, mentre la non stop elettorale (oltre agli appuntamenti informativi canonici delle 12.30 e al notiziario delle 14.00) iniziava alle 14.10. I responsabili non avevano concretamente "nulla da dire". I vostri exit poll (considerati una manna) sono stati per loro una gran bella ancora di salvataggio; e vi si sono aggrappati fin oltre le 17.00.

SSIG: Secondo lei l'interesse verso l'exit poll è del popolo, dei politici o degli addetti ai lavori, cioè dei mass media?

Daniela Giannini: Dei mass media di sicuro! I politici vengono a ruota. La gente comune credo invece attenda i risultati ufficiali (le proiezioni diventano solo motivo di chiacchiere, ma non so se esista un reale interesse).

SSIG: Quali possono essere i mass media maggiormente interessati ad un exit poll?

Daniela Giannini: Indubbiamente i media più interessati sono Radio e Televisione, visto che entrambi seguono le elezioni con delle non-stop. I quotidiani, per contro, escono solo il giorno dopo e a volte (come per esempio nel caso delle elezioni al Consiglio di Stato) hanno già i dati ufficiali.

SSIG: Lei ha potuto vedere dell'interessamento verso l'exit poll da parte dei politici?

Daniela Giannini: Mi spiace, per questa domanda non ho risposte. Se c'era interesse occorreva valutarlo proprio il giorno delle elezioni, ma io non ho seguito nessun politico e non ho avuto dei riscontri in questo senso.

SSIG: Che cosa ne pensa del lavoro svolto dalla nostra scuola?

Daniela Giannini: Notevole, ammirevole ed apprezzabile. Bellissima esperienza anche avervi potuto incontrare e farmi spiegare da voi l'impegno profuso nell'esperimento. Grazie davvero. È stato molto piacevole e professionale lavorare con voi.

SSIG: Che cosa ne pensa del lavoro svolto dalla nostra scuola?



Il seggio SSIG



Operazioni di spoglio

La partecipazione del Municipio e della popolazione di Paradiso

(intervista raccolta da Kilian Jost, SSIG SGT1A)

Per la buona riuscita dell'esperienza era di grandissima importanza poter contare sulla partecipazione attiva della popolazione. Per raggiungere questo obiettivo la collaborazione con il Municipio di Paradiso è stata fondamentale. Fortunatamente il Municipio ha aderito con immediato entusiasmo alla nostra proposta: ha presentato alla popolazione la nostra scuola e il progetto in corso con una lettera ufficiale, ci ha messo a disposizione degli spazi adatti che hanno facilitato la realizzazione, ci ha insomma sostenuto in tutte le fasi del progetto e della realizzazione. La nostra preoccupazione comune era quella di rassicurare gli elettori sulla serietà dell'exit poll – in particolare sulla segretezza del voto – e di garantire un lavoro efficace, che interferisse il meno possibile con le operazioni di voto vere e proprie. A esperienza conclusa, abbiamo voluto riprendere contatto con il sindaco di Paradiso, onorevole Ettore Vismara, per un breve consuntivo.

SSIG: Si ritiene soddisfatto dell'exit poll?

Ettore Vismara: Certamente, sotto ogni punto di vista è stato bello parteciparvi.

SSIG: Quali sono stati a suo avviso gli aspetti positivi di questa esperienza?

Ettore Vismara: Innanzi tutto l'aver permesso alla vostra scuola di sperimentare dal vivo un metodo di lavoro, poi l'aver potuto partecipare come ente pubblico ed infine l'aver constatato la riuscita dell'esperienza, in particolare la vostra soddisfazione.

SSIG: Quali invece gli aspetti negativi?

Ettore Vismara: Direi che non vi sono stati aspetti negativi. Forse qualche cittadino, malgrado la capillare informazione, non ha compreso pienamente l'operazione, ma questo in fondo non è un aspetto negativo, fa parte anch'esso dell'esperimento.

SSIG: L'exit poll ha comportato un onere di lavoro gravoso per il Municipio di Paradiso?

Ettore Vismara: Non ha assolutamente comportato un onere di lavoro gravoso, anzi è stato un piacere poter partecipare.

SSIG: A suo avviso come è stata vissuta l'esperienza dalla popolazione?

Ettore Vismara: Credo che l'esperienza sia stata ben accolta dalla popolazione, che in gran parte ha collaborato. Qualcuno, l'ho detto, non ha compreso l'esperimento ma questo è anche normale.

SSIG: Una delle nostre preoccupazioni prima della realizzazione dell'exit poll era che chiedere ad alcuni votanti di ripetere la votazione e quindi allestire un secondo seggio potesse generare confusione. Ritiene che l'exit poll abbia creato disagi alla popolazione?

Ettore Vismara: Non credo, anche perché il tutto è stato ben organizzato.

SSIG: Rifarebbe l'esperienza in futuro?

Ettore Vismara: Sì, senza nessun dubbio.



Epistemologia e scienze sociali

di Piero Bertolini

1. Una duplice premessa terminologico-concettuale

Il titolo e dunque l'argomento di questa relazione¹ contengono se non alcune ambiguità certo alcune incertezze interpretative che ritengo utile fin dall'inizio esplicitare e discutere non solo ad evitare possibili fraintendimenti, ma anche e soprattutto perché mi pare, questo, un modo particolarmente interessante per introdurre i contenuti del discorso (o almeno parte di essi) che intendo svolgere. Si tratta infatti di precisare il senso che intendo dare ai due termini contenuti appunto nel titolo indicato.

Mi riferisco così, in primo luogo, al termine *epistemologia*. Che non assumo in senso disciplinarista, ovvero come quel sapere che sarebbe in grado di rapportarsi dall'esterno alle varie scienze, allo scopo di individuarne la correttezza o meno. Ma che assumo come quell'attitudine che ogni scienza deve (dovrebbe, a mio parere) avere ad interrogarsi continuamente sul proprio modo di operare tanto a livello conoscitivo quanto a livello metodologico, e a farlo non autarchicamente, nel proprio ristretto ambito, ma ricorrendo al dialogo, al confronto e persino allo scontro.

In secondo luogo, mi riferisco alla dizione *scienze sociali* che intendo come l'insieme di tutte quelle scienze (o, se si preferisce, di tutte quelle discipline) che si occupano dell'uomo e del suo essere-nel-mondo. Non mi sento insomma di accettare una distinzione tra le scienze sociali appunto e le cosiddette *scienze umane*, distinzione che invece spesso viene sostenuta da chi propende a considerare le prime come quelle che si interessano in particolare degli aspetti professionali della formazione dell'uomo, e di ciò che a tali aspetti si riferisce, a partire ovviamente dalle scienze economiche e di organizzazione del lavoro. Dal mio punto di vista, infatti, anche queste ultime sono e debbono sentirsi scienze dell'uomo e per l'uomo, intendendo quest'ultimo in una accezione chiaramente esistenziale per la quale ci si deve sempre e comunque riferire a tutti gli individui biologicamente, storicamente, culturalmente condizionati e dunque, per usare una terminologia a me assai cara, a tutti i soggetti *in carne ed ossa*.

D'altro canto, non posso nascondere la

convincimento secondo cui anche le cosiddette scienze umane, con le loro modalità conoscitive e con le loro impostazioni metodologiche, hanno anche un senso ed una funzione professionalizzante: o meglio, *debbono averli* trattandosi di una prospettiva da perseguire – in quanto non ancora pienamente perseguita – con convinta consapevolezza. È ovvio, ciò vale soprattutto quando esse siano inserite in istituzioni francamente formative.

In questo senso, non solo non posso accettare ma sono disposto a reagire in modo assai deciso nei confronti di chi tendesse a considerare ininfluenti, non pertinenti alla formazione – e quindi, una sorta di perdita di tempo... – le scienze umane o anche soltanto qualcuna di esse, con la giustificazione che si tratta di scienze troppo astratte e generali (*generaliste?*). D'altro canto, per le ragioni cui ho fatto cenno all'inizio, reagirei con uguale convinzione nei confronti di chi al contrario tendesse a considerare di secondo livello quelle scienze sociali (se considerate diverse o 'altre' rispetto a quelle umane) con la giustificazione che si tratta di scienze troppo concrete o troppo tecnicistiche. Queste affermazioni mi consentono, anzi mi conducono a sostenere in prima istanza che da un punto di vista epistemologico, ovviamente con particolare riguardo alla tematica formativa, tutte le scienze sociali in quanto, come ho detto, scienze dell'uomo e per l'uomo (dunque, in quanto scienze umane) hanno la medesima dignità ma anche la medesima responsabilità. Come dire che nessuna scienza che si occupa in un senso o in un altro dell'uomo e del suo essere-nel-mondo può vivere nell'isolamento, senza sentirsi cioè connessa con le altre. Ciò neppure quando un tale eventuale isolamento fosse motivato da tendenze auto-assolutizzanti, proprie di chi si crede 'il più o la più...', oppure da tendenze difensivistiche, come è accaduto spesso e ancora accade alla pedagogia.

2. La sfida formativa della multidisciplinarietà / interdisciplinarietà

Sono così giunto a toccare il tema, non certo nuovo sul piano epistemologico come su quello metodologico, della multidisciplinarietà o della interdisciplinarietà o, come preferirei dire, del

rapporto tra le diverse scienze, tema che rappresenta o dovrebbe rappresentare una prima *sfida* cui le istituzioni formative debbono saper rispondere.

Non ho tuttavia alcuna intenzione di approfondire in questa sede una siffatta tematica. Mi limiterò ad osservare che, se quell'interpretazione dell'epistemologia cui ho accennato in premessa ha un senso ed un valore soprattutto in ambito formativo, allora a me pare che la prospettiva da perseguire al riguardo debba essere duplice. Da un lato, occorrerebbe che ogni scienza ritenesse legittima qualsiasi altra scienza, rinunciando quindi a qualsiasi aspirazione egemonica. Da un altro lato, occorrerebbe che ogni scienza riuscisse ad interrogare ogni altra scienza con lo scopo sia di ottenere elementi in più per compiere quella necessaria analisi di cui dicevo, sia di riuscire ad evidenziare insieme i temi, i problemi, i vincoli e le possibilità che caratterizzano l'esistere attuale dell'uomo, o meglio degli uomini in carne ed ossa, a partire da quelli propri dei bambini, degli adolescenti, dei giovani, purché essi non siano considerati come altrettante categorie astratte di individui; nonché quelli che l'evoluzione stessa delle scienze comporta.

Da questo punto di vista, non si tratta allora soltanto di sottolineare con forza e convinzione le interconnessioni che sussistono tra i vari fattori, i vari elementi costitutivi delle realtà: e così comprendere i rischi impliciti in ogni tentativo di semplificazione delle realtà stesse, a partire naturalmente da quella dell'uomo. E non si tratta neppure soltanto di sottolineare quanto la stragrande maggioranza delle scienze (naturali e umane) sono ormai giunte a precisare – proprio compiendo quella sorta di analisi epistemologica su se stesse – circa il coinvolgimento attivo dei soggetti umani nei processi formativi e nella stessa costituzione (non certamente, costruzione...) delle realtà. Occorre infatti cercare di mettere a fuoco le conseguenze che da ciò si debbono trarre a livello formativo/pedagogico: conseguenze che da un lato fanno riferimento alla possibilità, anzi all'opportunità di riconsiderare il rapporto tra i soggetti (e quindi tra i for-

mandi e i formatori dei formatori) e i saperi e/o le stesse scienze. Una considerazione che, come ha bene chiarito Alberto Munari², deve condurre al superamento di quell'atteggiamento per un verso di autorità e di tronfia sicurezza di sé (ovviamente, da parte delle scienze e dei loro rappresentanti), e per un altro verso di deferenza e subordinazione e/o di timore reverenziale (ovviamente da parte di tutti gli altri, ovvero dei non scienziati) che sta a monte – almeno, così mi pare di potere affermare – di quella generalizzata frattura tra la stragrande maggioranza dei cittadini e il mondo delle scienze che non è certo difficile da constatare. Una frattura che di fatto espropria i cittadini del scientifico e quindi della possibilità di (della loro legittimazione a) far valere anche in ambito appunto scientifico le proprie istanze, i propri modi di intendere le cose del mondo, gli eventi passati, presenti e futuri... È come se la democrazia non potesse essere di casa nelle scienze e nel loro modo di essere operanti nel mondo. Ciò che nel piccolo e nel quotidiano è confermato ai nostri giorni dalla grande rilevanza dei cosiddetti 'esperti' che in nome della loro scienza di appartenenza sono chiamati (cosa che accettano d'altro canto ben volentieri di fare) ad orientare l'opinione pubblica trasformando in bene o in male le loro convinzioni e le loro idee!

Ma c'è un'altra conseguenza sul piano formativo di ciò che ho detto, su cui mi pare di dovere soffermarmi almeno un po'. Si tratta di comprendere e di accettare il carattere di storicità del sapere, che significa comprendere ed accettare la sua pluralità, la sua provvisorietà, soprattutto la sua dialetticità. Una analisi epistemologica disincantata, ovvero libera da pregiudizi di varia natura, delle scienze non solo umane, anche se in primo luogo di esse, ha condotto a sostenere che non è più il tempo degli ideali di completezza, di esaustività, di assolutezza, ma di quelli che emergono appunto dalla storicità.

Ciò significa dovere affermare che il superamento dei classici concetti visuti come dicotomici non può essere legittimamente perseguito optando per uno dei due, ma che al contrario entrambi vanno riconosciuti nel loro

legame dialettico. Il senso del mondo, il come, anzi, gli innumerevoli come con cui il mondo si specifica proprio a seguito della presenza attiva e costitutiva dei soggetti umani, non sono mai da intendersi in una direzione unica (meglio, in un verso unico). D'altro canto, non può essere sottovalutato il fatto che l'unicità, la non dialetticità, sta a monte di tutti i fondamentalismi non solo religiosi che ci affliggono anche ai nostri giorni.

Mi riferisco, ad esempio e per spiegarmi meglio, alle coppie concettuali ordine / disordine, autonomia / dipendenza, evento / struttura, continuità/discontinuità, ma soprattutto uno/molteplice (da cui deriva uguaglianza/ differenza). Da questo punto di vista è sufficiente citare la considerazione secondo cui non si può parlare di autonomia senza parlare (ma qui parlare significa riconoscere) di dipendenze (se si preferisce, dei limiti o dei vincoli cui siamo sempre e comunque sottoposti)³. Così come non si può parlare di uguaglianza senza parlare (accettare, affermare, rispettare) delle differenze. Soprattutto è importante riferirsi alla considerazione secondo cui non si può parlare di unità senza parlare di molteplicità: quella molteplicità, ad esempio, di cui tratta la psicologia a proposito dei tanti e diversi "Io" di cui ciascuno di noi è costituito e che formano e sostanziano la nostra stessa identità. D'altro canto, è ben chiaro che questa notazione/constatazione vale anche con riferimento alle dimensioni culturale, politica e così via.

È proprio quest'ultima constatazione a consentirmi di completare ciò che intendo a proposito di quella multidisciplinarietà o interdisciplinarietà da cui sono partito in questo paragrafo. L'unità delle scienze che epistemologicamente viene posta ed esatta dall'unitarietà del mondo, dell'uomo e del suo essere-nel-mondo (che ha fatto dire a qualcuno non senza ragione che dobbiamo ormai convincerci della planetarietà dei nostri stessi modi di essere nel mondo), non può non essere dialettizzata con la pluralità dei punti di vista: o meglio, con la pluralità delle formazioni di senso che emergono dall'inevitabile incontro dei soggetti con gli oggetti (dunque, con il mondo), insomma con la pluralità delle scienze.

3. La specificità delle diverse scienze in ambito formativo e la loro necessaria interconnessione

Ciò che ho appena sostenuto non ci riconduce soltanto a quel che ho già detto a proposito della necessità che ogni scienza, rifiutando qualsiasi tentativo di tassonomizzazione, riconosca la legittimità di tutte le altre (e di ciascuna di esse); ma giustifica, soprattutto dal punto di vista formativo, un procedere che non affossi la specificità (e di conseguenza le sue logiche e i suoi risultati) di ciascun sapere, di ciascuna scienza. Ciò che potrebbe avvenire se impostassimo ed orientassimo tutto il nostro insegnamento attraverso il trattamento delle sole questioni cosiddette trasversali e dunque rinunciando a quelle specificità, o se, per contrario, enfatizzassimo tali specificità al punto di ritenerle o di viverle come se fossero in grado di cogliere e di rappresentare la verità (ovviamente con la "v" maiuscola!). Come dire che l'insistenza con cui ho parlato della dimensione multidisciplinare (o addirittura interdisciplinare) come di una dimensione con cui i processi cognitivi debbono sempre e comunque fare i conti, non deve condurre le istituzioni formative a sconfessare o a sottovalutare gli insegnamenti (i contenuti) propri delle singole scienze. Da un punto di vista pedagogico occorre dunque a mio parere fare un giusto riferimento alle singole scienze e ad un loro adeguato insegnamento/apprendimento, ma a due condizioni. La prima è che tali insegnamenti siano sempre storicizzati e problematizzati per così dire dall'interno. La seconda è che si prevedano (e di conseguenza si trovi il tempo per farlo) dei momenti, delle occasioni per mettere in relazione quegli stessi contenuti (e quelle logiche) disciplinari con i contenuti (e le logiche) propri di altre discipline o di altre scienze, in modo che sia ancora più chiara e sensata quella storicità e quella problematizzazione cui ho appena fatto cenno. Un esempio per tutti. Non c'è dubbio – almeno così mi pare di potere affermare – che per la formazione di esperti o professionisti dell'organizzazione del lavoro, di manager nel settore produttivo, di operatori finanziari e quant'altro di

simile, deve essere previsto uno studio attento ed approfondito dell'economia in tutti i suoi molteplici aspetti. Ma deve essere altrettanto fuori dubbio che questo studio deve essere accompagnato da un'attenzione non superficiale per le problematiche proprie di altre scienze come la politica, l'etica, la stessa pedagogia che, come si sa, è fortemente impegnata a fare in modo che a tutti i cittadini siano date pari opportunità.

Senza volermi addentrare in un tema che richiederebbe uno spazio e un tempo autonomi, credo sia da parte mia legittimo osservare che un simile sforzo di stabilire delle interconnessioni disciplinari, consentirebbe di formare, in questo caso, operatori economici capaci di chiedersi cosa possono significare in termini non strettamente economici le varie scelte che si compiono al riguardo e così ripensare quelle stesse scelte per rivederle, se necessario, opportunamente. Il caso della *globalizzazione selvaggia* della nostra attuale economia che, con le sue logiche puramente ed ottusamente economicistiche, produce sempre più disuguaglianza, con un andamento a forbice della qualità della vita di tutti davvero preoccupante (per non dire altro...) potrebbe essere da questo punto di vista addirittura emblematico. Ciò sia in negativo, quando ci si rendesse conto dei guasti umani che si determinano proprio a motivo della separazione totale dei discorsi, delle preoccupazioni, delle prospettive economiche rispetto ad altri tipi di discorsi o preoccupazioni; sia in positivo, quando ci si rendesse conto che un diverso modo di intendere e gestire la globalizzazione economica potrebbe rappresentare un grande salto di qualità proprio per la soluzione dei problemi di ingiustizia dal carattere e dalla dimensione planetari di fronte a cui, oggi come ieri ma, se possibile, più di ieri, ci troviamo.

4. La sfida del possibile e del virtuale

Detto questo a proposito del rapporto tra disciplinarietà ed interdisciplinarietà, ritengo di potere soffermarmi su altre due considerazioni/affermazioni che possono costituire, anzi che dal mio punto di vista, dovrebbero costi-



Foto TPress/A.B.

tuire altrettante importanti sfide cui le istituzioni formative hanno il compito di dare delle risposte.

Ecco la prima. Se analizziamo con sufficiente attenzione gli sviluppi che proprio da un punto di vista epistemologico hanno avuto molte delle stesse scienze naturali (e segnatamente la biologia) nel momento in cui hanno posto al centro del loro interesse l'uomo e il suo processo storico (e quindi formativo), ci possiamo rendere conto dell'importante *ribaltamento* da esse compiuto nel tentativo di approfondire la stessa conoscenza dell'uomo e del suo esistere. In estrema sintesi, si tratta del riconoscimento sempre più esplicito e motivato dell'importanza che si deve dare alla prospettiva della *possibilità*. Così, a fronte della tradizionale convinzione propria delle scienze naturalistiche (cui d'altro canto alcune scienze umane hanno per così dire fatto l'occhiolino) per la quale era soprattutto importante la realtà oggettiva, la cui conoscenza doveva fondarsi sulla nozione della necessità, ora la tendenza che sempre più si accredita sul piano epistemologico fa riferimento appunto al "possibile" come prospettiva attraverso cui spiegare la stessa realtà. Di qui il diffondersi in quasi tutte le scienze dello studio dei 'campi di possibilità' e della loro evoluzione. In questo senso, la realtà sarebbe da

intendersi processualmente, ovvero come il risultato mai definitivo di una molteplicità di scelte anche casuali. Di qui, ancora, l'importanza che occorre dare al pensiero e agli oggetti *virtuali*.

In ciò sta una ulteriore sfida formativa. La virtualità, infatti, (come l'utopia quando si specificasse con l'attributo *realistica*) non va intesa come un che di negativo o come un rischio (di uscire dalla realtà), ma come un richiamo alla capacità di problematizzare la realtà data e quindi alla capacità di guardare le cose *da un altro punto di vista*: nel nostro caso, dal punto di vista della processualità che significa e comporta una disponibilità a modificare l'esistente.

L'attenzione al virtuale (alla possibilità) dovrebbe così aiutare a capire quanti dei nostri problemi (tutti?) possano essere affrontati e risolti, peraltro mai definitivamente, proprio a motivo della loro non staticità fondativa.

Ebbene, ciò ha - mi pare - un risvolto ed un senso anche politici e pedagogico-formativi nel senso che l'attenzione per il virtuale (l'educazione o l'uso educativo del virtuale) inteso come espressione della possibilità diventa (può diventare) una vera e propria sfida insieme politica e pedagogica.

Per comprendere una simile affermazione occorre sostenere, come io stesso ho avuto modo di fare in sedi più

appropriate di questa⁴, che la democrazia è stata tradita nelle sue ragioni di fondo dal momento che essa da necessario strumento di gestione del potere avente per finalità il raggiungimento da parte di tutti i cittadini del mondo della più elevata (positiva) qualità della vita possibile, è sempre più diventata strumento di potere di pochi, trasformandosi così in un *potere per il potere*. Ed occorre contestualmente sostenere che, per effetto di un'azione di quei pochi tutta centrata su una vera e propria capacità seduttiva rivolta alla stragrande maggioranza degli altri, allo scopo di persuaderli che la qualità della vita è soprattutto quantitativa e dal corto respiro, un numero sempre più elevato di persone vengono di fatto chiuse ed emarginate in un presente dal piccolo respiro e dal prevalere di modesti interessi individualistici. Sicché si sviluppa una tendenza, sempre più preoccupante, a rompere qualsiasi legame tanto con gli antenati (il passato – e quindi la storia – viene vissuto come incapace di indicarci qualcosa di utile e significativo) quanto con i posteri con i quali non si riesce più a vedere né a valorizzare la continuità, tanto che soprattutto i giovani non sanno dove orientare i loro sforzi di conoscenza, né per quali motivi impegnarsi giorno per giorno. Ecco che allora la sfida consiste nella capacità di perve-

nire ad una vera e propria *rifondazione della politica* e, con riferimento alle istituzioni formative, ad una loro non più eludibile capacità di operare in termini nuovi. Si tratta di una sfida capace di far leva sui concetti (sulle prospettive) di *partecipazione* (di coinvolgimento rispettivamente dei cittadini e dei formandi nelle scelte che devono essere compiute), di *militanza* (da intendersi come loro disponibilità ad un impegno disinteressato) nonché di *responsabilità* e *decisione* (come capacità di dialettizzare il senso del reale con il coraggio di affrontare le situazioni problematiche con l'intento di risolverle dopo averle identificate come tali). Come si può facilmente comprendere, si tratta di una complessa sfida che in ogni caso deve passare attraverso un rifiuto assoluto di qualsiasi forma di omologazione culturale, e che, per tornare all'accenno al virtuale che ho fatto poco sopra, deve fare leva su una forte spinta verso un futuro – un possibile e quindi un virtuale – non astratto e, proprio per questo, credibile.

5. Una ulteriore sfida formativa: superare la contrapposizione tra informazione e comunicazione

Si tratta di una sfida che ha a che fare con quel rifiuto dell'omologazione culturale cui ho appena fatto cenno, e dunque che ha a che fare con i temi e i

problemi dell'informazione e della comunicazione. A proposito dei quali la prima osservazione/ considerazione che un'attenta analisi epistemologica suggerisce consiste nella denuncia dell'equivocità del binomio informazione/ comunicazione, equivoco legato alla tradizionale, ma tuttora ben radicata, convinzione secondo la quale mentre l'informazione si caratterizzerebbe nell'invio all'esterno di una serie di enunciati ben definiti, la comunicazione tenderebbe a creare un legame intersoggettivo.

In effetti, ci sono buone ragioni per sostenere tali differenze o tale contrapposizione, e dunque per dire che la prima – l'informazione – ha una capacità (ed una intenzione) di trasmettere contenuti relativamente indipendenti dal destinatario; mentre la seconda – la comunicazione – si realizza solo se il soggetto umano la può assumere, addirittura viverla, secondo le sue modalità. E così le istituzioni formative – la scuola in particolare – sono come sollecitate a percorrere due vie parallele: quella dell'informazione asettica, impersonale e quella della relazione intersoggettiva, spesso giungendo a scandire le proprie azioni appunto secondo quelle due vie. Con ciò realizzando una vera e propria dicotomizzazione della loro attività didattica ed una sorta di sdoppiamento degli operatori dell'educazione, degli insegnanti in testa. Due vie che, oltre tutto, vengono facilmente giudicate secondo una logica tassonomica per la quale ciò che ha veramente importanza nel processo formativo è la prima, mentre la seconda risulterebbe sovrastrutturale, con una funzione per così dire solo consolatoria o solo rafforzativa.

Ma la questione non è così semplice e/o pacifica, come ora cercherò di far vedere.

Tuttavia, prima, credo sia importante osservare che la nostra società, puntando su un aspetto culturale per lo più dominato dalla quantità, è diventata, come si suol dire, *società dell'informazione*: ed infatti le possibilità di essere informati e i modi per esserlo sono sempre più numerosi. Ciò non di meno, va anche detto che, proprio a motivo di tali enormi possibilità, gli individui – tutti noi! – corrono alcuni rischi certo non piccoli. Il rischio della *souva-informazio-*



ne: il bombardamento informativo cui siamo sottoposti spesso ci impedisce di esercitare le dovute analisi critiche o addirittura di meditare, con la conseguenza di giungere a banalizzazioni estremamente pericolose soprattutto perché sono all'origine di molti pregiudizi. Il rischio della sotto-informazione: si vengono infatti a creare delle spesso ampie zone di silenzio sociale e politico estremamente gravi, legate non infrequentemente al fatto che a fronte della grande quantità di informazioni che riceviamo, queste ultime hanno una origine o delle fonti largamente univoche (l'esperienza della guerra in Afghanistan e delle informazioni che su di essa abbiamo ricevuto, quasi sempre monche e del tutto insufficienti, lo dimostra ben chiaramente). Ancora, il rischio della *falsa informazione*: a causa dello sforzo di offrire la più grande quantità di informazioni, gli stessi professionisti dell'informazione si trovano nell'incapacità (nell'impossibilità?) di distinguere ad esempio il vero dal falso o dal non completamente vero.

Ma a ciò vorrei aggiungere che a fronte di questa immagine/ interpretazione della nostra società dell'informazione, sta l'altra corrispondente immagine di una società nella quale è sempre più difficile comunicare (sicché si parla assai spesso di *società dell'incomunicabilità*). Un fenomeno, questo, che si constata all'interno del nucleo familiare, della scuola e persino dei vari luoghi di lavoro. In un certo senso, si potrebbe dire – almeno questa è una mia interpretazione – che più aumenta l'informazione (intesa nel modo sopra indicato) più diminuisce o risulta difficile la comunicazione.

Eppure, come accennavo in precedenza, la questione se analizzata epistemologicamente, non è per fortuna così facile o scontata, specie se ci si pone dal un punto di vista pedagogico. Due sono le considerazioni che in proposito mi pare di poter sviluppare.

Da un lato, limitandomi peraltro alla realtà dei media di massa (televisione in testa) – non solo per motivi di spazio ma soprattutto di competenza personale – mi pare di potere affermare che i loro messaggi sono sempre meno comprensibili secondo lo schema classico della teoria dell'informazione: emittente-canale-ricevente. Ed infatti, le singole informazioni televisive tra-

smesse vengono sempre più superate, completate o addirittura trasformate dalla *neo-televisione* o *televisione di flusso*. La quale, come è noto, punta più che su singole informazioni, sulla costruzione di una sorta di aggregazione di messaggi che mediante una loro ripetizione (spesso correlata ad una serie di variazioni sul tema), e dunque attraverso un riconoscersi l'un l'altro, addirittura impedisce il passaggio di una specifica informazione, dando nel contempo l'impressione al fruitore di trovarsi dentro ad una autentica esperienza di comunicazione. D'altro canto, molti programmi televisivi mettono direttamente in scena situazioni conversazionali o prevedono la presenza in studio del pubblico; mentre l'uso del telecomando consente anche al fruitore più giovane di crearsi un percorso di fruizione personale, un suo palinsesto personale. Come si può facilmente comprendere, tutto ciò comporta un esplicito coinvolgimento emotivo del fruitore, ed insieme una presenza di una certa ambiguità e di un certo compiacimento per la dimensione relazionale che sono (sarebbero), come abbiamo visto, proprie della comunicazione.

D'altro canto, una seconda considerazione ci conduce a prendere atto che in molti processi comunicativi si registra (o si potrebbe ottenere) una notevole ricchezza conoscitiva e quindi informativa, con in più una forza persuasiva molto elevata. La sempre più ampia e convinta diffusione del *linguaggio narrativo* ne è una esplicita conferma.

Ciò significa – almeno così mi pare – riconoscere che ci sono molti validi motivi – probabilmente, più validi rispetto a quelli che ho indicato a giustificazione di essa – per considerare quella tradizionale contrapposizione tra informazione e comunicazione da superare, con vantaggio (se posso dir così) per entrambe.

Ecco, allora, la sfida cui da questo punto di vista sono confrontate le istituzioni formative. Essa consiste nella capacità di non procedere dicotomicamente, ma di dialettizzare i due processi in modo che l'informazione non sia più (o non pretenda più di essere) asettica od oggettiva, ma accetti di fare i conti con le caratteristiche di coloro cui è rivolta e soprattutto con le loro esigenze, i loro problemi, le loro curiosità, domande, incertezze, ecc. Ed in modo che la comu-

nicazione non si limiti a svolgersi su un piano emotivo-affettivo, ma accetti di riempirsi di contenuti (dunque, anche di informazioni) sui quali interessare, stimolare la personalità (la sensibilità e la razionalità) degli educandi.

Mi rendo ben conto che le sfide cui ho fatto cenno in questo intervento (alle quali se ne potrebbero aggiungere delle altre) non sono affatto facili da accettare e soprattutto da vincere. Esse richiedono a tutti gli operatori una capacità di riconsiderare il loro ruolo e gli stessi strumenti a loro disposizione. Ma percepire la necessità di farlo e più ancora la possibilità di farlo mi pare sia un motivo di reale gratificazione, capace in ogni caso di far loro superare quegli atteggiamenti ahimé ancora molto diffusi di leggera depressione che deriva dalla sensazione di non potere molto (nulla?): ovvero, di essere continuamente spiazzati a livello culturale e sociale. Una gratificazione insomma che se chiede di riscoprire il valore di una reale fatica di pensare, consente di recuperare una qualità della vita professionale decisamente più positiva.

Note

1. Si tratta del testo quasi integrale della conferenza pubblica, dal medesimo titolo, tenuta all'Università di Lugano in data 13/12/2001.
2. Alberto Munari: *Il sapere ritrovato*, Guerini e Associati, Milano, 1993.
3. Si veda in proposito il volume da me curato per la casa editrice La Nuova Italia di Firenze *Autonomia e dipendenza nel processo formativo* (1990), e segnatamente il capitolo primo "Il punto di vista della pedagogia" a mia firma.
4. In particolare mi riferisco a quanto ho avuto modo di scrivere nel capitolo II del volume *Il presente pedagogico* (Thèlème editrice, Torino, 1999).

N. 11

Settembre – Ottobre 2003

Supplemento di «Scuola Ticinese»

a cura del Segretariato per la Svizzera Italiana
Via la Santa 31, 6962 Viganello, tel. 091 971 33 01
svizzera.italiana@projuventute.ch

Il diritto al gioco e al tempo libero

I minori hanno dei diritti

Si sente dire spesso che i ragazzi dovrebbero imparare prima i loro doveri e poi i diritti, che la nostra società (troppo) libertaria dà loro molto ma esige poco, ecc. Tali considerazioni hanno un fondo di verità, ma vanno comprese adeguatamente, in quanto sia i diritti sia i doveri hanno il loro fondamento nella dignità della persona. Su tale dignità possiamo e dobbiamo invogliare i bambini e i ragazzi al rispetto degli altri e, quando occorre, richiamarli ai loro doveri. Non per nulla oggi s'insiste sull'auto-stima come sorgente non solo di benessere ma anche di "positività" da parte dell'essere umano.

I diritti dei minori non sono però sempre stati riconosciuti. Ancora oggi occorrono degli sforzi affinché gli adulti prendano coscienza dei diritti dei bambini e anche questi ultimi li conoscano meglio.

Quest'anno **pro juventute** pone l'accento sul diritto al gioco e al tempo libero. Nell'articolo 31 della Convenzione Internazionale si legge del diritto del fanciullo "al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica". Il gioco è un aspetto essenziale del comportamento umano e costituisce perciò un elemento importante nello sviluppo delle capacità fisiche, mentali e relazionali dei bambini. Diverse ricerche mostrano come la mancanza di spazi e tempi adeguati per il gioco comporti per i bambini delle deficienze crescenti a livello di salute e di altre capacità (vedi la rivista bilingue "Kinderpolitik Aktuell - Politique de l'enfance Actu", marzo 2003, e la rivista "La Contrada", 1/2003).

Esigenze espresse da loro stessi

La Fondazione svizzera **pro juventute** sta procedendo a una riorganizzazione che la vede in primo luogo impegnata a riformulare i propri obiettivi. I risultati del lavoro di questi ultimi due anni possono essere riassunti nella definizione degli ambiti di intervento (con al centro i minori e la loro situazione personale e sociale) e di una precisazione delle modalità operative, che per ora sono state identificate nei seguenti obiettivi d'efficacia: promuovere, aiutare, prevenire, rivendicare. Tutto il lavoro però deve partire dalle esigenze dei minori espresse e definite nella misura del possibile da loro stessi. In questo senso, il lavoro che presentiamo nelle prossime due pagine vuole essere un esempio di quanto si può fare per stimolare ragazzi e adulti a meglio comprendere le esigenze dei minori e a delineare delle modalità di intervento.

Una proposta concreta

L'esercizio che proponiamo nelle pagine seguenti si articola in due incontri, pensati per il secondo ciclo della scuola elementare, ma utilizzabili, con gli opportuni adattamenti, anche con fasce di età più elevate. L'esercizio può essere svolto anche fuori dai tempi scolastici (doposcuola serale, attività di animazione, ecc.). L'obiettivo è, in primo luogo, di far prendere coscienza ai ragazzi dei tempi che hanno a disposizione per attività ricreative "libere" (cioè non organizzate) e, in un secondo luogo, degli spazi che il loro territorio (paese o quartiere) offre per l'esercizio di tali attività.

Le persone che hanno preparato le due schede qui presentate possiedono un'esperienza pluriennale nell'animazione di ragazzi. Pur rispettando il loro desiderio di anonimato, vogliamo ringraziarle per il loro contributo.



Giochi di bimbi

La fantasia dei bambini è un bene prezioso, va perciò favorita offrendo loro occasioni per dare libero sfogo alla creatività.



Spazio per giocare

I giovani cercano e spesso rivendicano spazi per le loro attività, talvolta assai invadenti. Non è molto facile, ma un'attenta politica giovanile saprà coinvolgerli per trovare assieme le soluzioni confacenti.

Il diritto al gioco come scoperta

Due incontri

Primo incontro: Quando possiamo giocare?

<p>Obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Far scoprire ai ragazzi la differenza tra "gioco organizzato" e "gioco libero". - Farli riflettere su quanto tempo possono dedicare al gioco libero. <p>Attrezzatura:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pennarelli, evidenziatori, colla. 	<p>Materiale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - cartellone per elenco giochi - cartellone con griglia oraria (dim. 100 x 150) - materiale per la costruzione delle trottolo - matite o bastoncini per l'interno delle trottolo - 40 cartoncini colorati (10 per ogni colore - dim. 20x20)
--	--

Momento A:

I bambini, riuniti, redigono un elenco di giochi conosciuti, vissuti, amati. Il docente scrive questi giochi su un cartellone ben visibile.



Ricerca dei giochi (elenco)



Calcio libero
Rincorsa
Pallacanestro
Balletto
Nascondino
Capanne
Scout
Skate

Momento B:

Ancora assieme, i ragazzi evidenziano sul cartellone i giochi che ritengono "liberi". Poi i partecipanti vengono suddivisi in piccoli gruppi di lavoro. Ogni gruppo sceglie uno dei "giochi liberi" evidenziato.



Scelta dei "giochi liberi"

Formazione dei gruppi di lavoro.

Scelta di un "gioco libero" per gruppo.



Calcio libero
Rincorsa
Pallacanestro
Balletto
Nascondino
Capanne
Scout
Skate

Momento C:

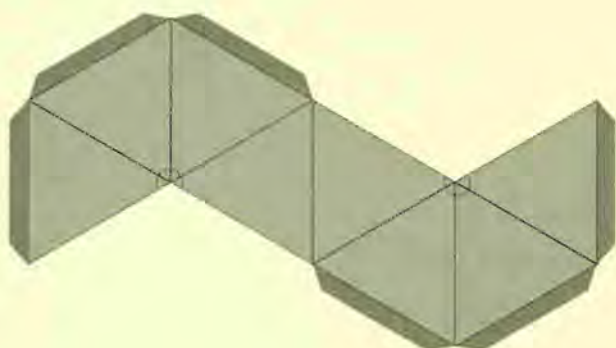
I vari gruppi di lavoro ricevono il materiale necessario per realizzare una trottola (gioco simbolo). Sullo sviluppo della trottola viene scritto il nome del gioco libero scelto. Si costruisce quindi la trottola inserendo, al centro della stessa, una matita o un bastoncino.



Consegna del materiale per la trottola.

Iscrizione del gioco libero scelto.

Costruzione della trottola.



Schema della trottola

Gli schemi della trottola e della griglia oraria, qui riprodotti in piccolo, possono essere scaricati dal nostro sito internet alla pagina: www.projuventute.ch

Momento D:

I gruppi si riuniscono per presentare le trottole e soprattutto il gioco che le trottole rappresentano. Il maestro mostra ai bambini il cartellone con la griglia della giornata, numerata secondo le ore (giorno e notte), e consegna loro i cartoncini colorati. I colori dei cartoncini

corrispondono alle varie attività della giornata. Il docente invita i ragazzi a sovrapporre i cartoncini sugli spazi ritenuti più idonei. Negli spazi rimasti liberi si appoggeranno le trottole dei giochi liberi. Naturalmente è possibile trovare svariate soluzioni o nessuna. La discussione sorgerà, a dipendenza del risultato ottenuto sulla griglia.



Presentazione dei giochi scelti (trottole).

Consegna dei cartoncini colorati:

p. es:

- i cartoncini neri che indicano le ore di sonno,
- i cartoncini gialli per le ore di scuola,
- i cartoncini verdi per le ore di impegni vari,
- i cartoncini viola per le ore di igiene / pasti.

I ragazzi, a turno, sovrappongono i cartoncini sulla griglia oraria sullo spazio ritenuto più idoneo.

Negli spazi rimasti liberi vengono appoggiate le trottole che rappresentano il gioco libero scelto.

Discussione conclusiva riguardante il tempo dedicato al gioco libero.



1	2	3	4
5	6	7	8
9	10	11	12
13	14	15	16
17	18	19	20
21	22	23	24

Secondo incontro: Dove possiamo giocare?

Obiettivi:

- Far scoprire ai ragazzi se nel paese o nel quartiere sono disponibili degli spazi per poter vivere il gioco libero.
- Rivendicare con i ragazzi degli spazi per il gioco libero.

Attrezzatura:

Colla

Materiale:

Cartoncini colorati (10 x 10) p. es:

- grigi per giochi di piazza
 - blu per giochi in acqua
 - verdi per giochi da campo
- Mappa del paese, rispettivamente della città.

Momento A:

Il docente riunisce i ragazzi e riconsegna ai vari gruppi le loro trottole, poi presenta il cartellone con la pianta del paese/città.

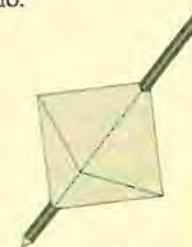
A ogni gruppo viene pure consegnato un cartoncino, il colore del quale è abbinabile al gioco rappresentato dalla trottole. La trottole viene incollata sul cartoncino.



Ogni gruppo riprende la propria trottole e la incolla su un cartoncino che si abbina al gioco rappresentato dalla trottole stessa.

Es:

calcio libero > campo > cartoncino verde



Momento B:

A questo punto i ragazzi cercano di inserire "il collage" nella mappa del paese. Quindi si anima una discussione per stabilire se lo spazio scelto per il loro gioco è effettivamente disponibile.

Sulla mappa del proprio paese/città, ingrandita a sufficienza, viene appoggiato il cartoncino che rappresenta lo spazio necessario al GIOCO LIBERO illustrato sulla trottole. I ragazzi discutono se quello spazio è poi effettivamente a loro disposizione per il gioco. Oppure, se non esistono spazi per quel gioco, se si possono creare tali spazi e dove.



Momento C:

I ragazzi, accompagnati dal docente o animatore, presentano la cartina alle autorità comunali (commissione scolastica, capodicastero, municipio...) spiegando dove si potrebbero svolgere i giochi liberi segnalati.

"I tuoi diritti!"

I diritti dei minori: un argomento troppo difficile da spiegare ai bambini? La nuova serie di opuscoli "I tuoi diritti!" dimostra esattamente il contrario: gli opuscoli informano in modo comprensibile e adeguato i bambini e gli adolescenti sui loro diritti sanciti dalla Convenzione sui diritti dei minori, stimolando la riflessione e la discussione.

Protagonisti dell'opuscolo per la fascia d'età dai 5 ai 7 anni sono Clara, il suo amico Taylan e il simpatico cagnone Zack. Le avventure e le esperienze dei due bambini vengono messe in relazione ai diritti dell'infanzia sanciti dalla Convenzione ONU. Si tratta quindi di diritti come il diritto alla formazione, il diritto all'autodeterminazione rispetto al proprio corpo o il diritto a contatti regolari con i propri genitori.

Nell'opuscolo per la fascia d'età dagli 8 agli 11 anni, al centro della storia ci sono le lettere scritte dagli allievi di una classe. I ragazzi scrivono dei loro sentimenti e di tutto ciò che li preoccupa. Ogni argomento viene affrontato sulla base dei diritti dei minori.

Il terzo opuscolo si rivolge ai ragazzi dai 12 ai 15 anni. Fulcro delle avventure dei protagonisti è il centro giovanile "Rocca dei falchi". I ragazzi tengono un diario di tutto ciò che si svolge al centro: dalle feste che organizzano alle scelte professionali, tutto è visto nell'ottica dei loro diritti.

Gli opuscoli sono stati pubblicati da pro juventute in collaborazione con l'Associazione mantello dei docenti svizzeri, in risposta alla crescente domanda di materiale informativo sui diritti dei minori da parte di maestri, genitori e animatori.

Le pubblicazioni possono essere utilizzate sia in ambito scolastico, sia in quello privato. Esse si indirizzano principalmente ai bambini e ai giovani, ma anche a genitori e specialisti.

Questi opuscoli possono essere ordinati presso:

pro juventute Svizzera Italiana

Via La Santa 31

6962 Viganello

Tel. 091 971 33 01

Fax 091 972 90 56

E-mail:

svizzera.italiana@projuventute.ch

www.projuventute.ch

Due proposte di prevenzione

"A volar su coccinelle"

È stato ristampato il prezioso opuscolo, con relativo CD, che fa parte di un progetto promosso dal Dipartimento della sanità e della socialità con la collaborazione dell'Ufficio delle scuole comunali (del DECS), del Dipartimento dell'educazione e della Cultura del Cantone dei Gigioni e di pro juventute. Il progetto mira alla prevenzione primaria nel campo del maltrattamento dei minori, dando strumenti concreti ai bambini per permettere loro di prendere coscienza dei propri diritti. I risultati delle esperienze pilota (eseguite tra il 2001 e il 2003) sono stati estremamente positivi, sia rispetto all'utilizzo in gruppo del libretto e delle canzoni (con aiuto anche del video), sia in relazione ai lavori personalizzati. Libretto e CD illustrano e sviluppano il tema delle "macchie", una metafora che permette di affrontare in modo delicato e attento l'argomento degli abusi e delle violenze subite dai bambini.

I docenti interessati possono rivolgersi all'Ufficio delle scuole comunali (o al segretario regionale di pro juventute) per ricevere maggiori informazioni.

Scene di vita familiare

Il 16 ottobre a Bellinzona è stata presentata ai formatori di genitori una serie di quattro film con relativi opuscoli di approfondimento sulla prevenzione della violenza nell'infanzia e nell'adolescenza con informazioni specifiche, consigli metodologici e didattici, indicazioni bibliografiche, indicando pure i servizi di consulenza e i centri di prima accoglienza. La serie "Scene di vita familiare - come uscire dalla violenza" tratta il tema della violenza in diversi contesti. La seconda parte di ogni filmato offre spunti sul modo di evitare i conflitti e di aiutare chi è caduto nella spirale della violenza, sul piano individuale ma anche a livello istituzionale.

I filmati possono essere impiegati in corsi di formazione per adulti e genitori, incontri sociali o cicli delle scuole di formazione dei docenti, ecc.

Per ulteriori informazioni:

tel. 091 968 15 83

info@formazionegenitori.ch

www.scene-di-vita-familiare.ch

Come già in passato, i francobolli offrono un ottimo spunto per attirare l'attenzione degli allievi su temi ben precisi. Ma, per la prima volta dopo parecchi decenni, la Posta ha acconsentito a lasciare assoluta libertà alla nostra fondazione nella scelta del tema. Se prima gli argomenti trattati erano incentrati sulla natura (specie vegetali o animali da salvare, ecc.), ora pro juventute vuole attirare l'attenzione degli allievi e del grande pubblico sui diritti dei minori. Il ciclo di quattro anni inizia quest'anno col tema del diritto al gioco e al tempo libero.



La gioia del Natale

I giocattoli svolgono un ruolo essenziale nella prima infanzia. Inoltre, se essi sono oggetto di un regalo, aprono al bambino un vasto mondo dove, a quelle del gioco, si aggiungono le gioie dello scambio di doni e della gratuità.



Musica per l'avvenire

Costruire il futuro assieme ai giovani richiede delle strutture adeguate come, per esempio, sale per la musica. pro juventute collabora alla creazione di spazi musicali dove i giovani possano comporre, suonare e - perché no? - proiettarsi nel mondo dello spettacolo.

La voce dei bambini e dei giovani*

a cura di Kathy Tamagni Bernasconi

La Svizzera ha ratificato nel 1997 la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e il 29 maggio 2002 ha presentato al Comitato dell'ONU sui diritti del fanciullo un primo rapporto sull'applicazione di questo trattato nel nostro paese. Dalla lettura del documento traspare come la condizione dell'infanzia in Svizzera risulti, nel contesto internazionale, complessivamente buona, pur se in alcuni ambiti (condizioni di povertà, assistenza all'infanzia, minori richiedenti l'asilo ecc.) occorrono comunque interventi atti a migliorare la situazione attuale.

Al di là della creazione di una documentazione, si è ritenuto comunque fondamentale interpellare i diretti interessati, vale a dire bambini e ragazzi, riguardo alla propria situazione.

Che futuro desideri avere? Quando e dove prendi parte attiva alla vita pubblica? A quali decisioni ti piacerebbe poter partecipare?: questi gli interrogativi chiave dell'inchiesta promossa dall'UNICEF Svizzera nei primi mesi del 2002 al fine di avere un quadro unitario della situazione dei giovani in Svizzera.

12872 giovani tra i nove e i sedici anni dei vari ordini di scuola hanno, di fatto, compilato un questionario che l'UNICEF Svizzera ha distribuito in tutto il paese per conoscere le possibilità o le esigenze che essi hanno di strutturare l'ambiente in cui vivono.

Lo studio è stato allestito con il sostegno delle organizzazioni ATD Quarto Mondo, Associazione Svizzera per la Protezione dell'Infanzia, Pro Familia Svizzera e la Federazione Svizzera delle Associazioni Giovanili (FSAG), Credit Suisse Financial Services, Fondazione FONTES e Fondazione Jacobs. L'articolo 12 della Convenzione dell'ONU sui Diritti dell'Infanzia, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, vincola gli Stati che ne fanno parte a garantire il diritto alla partecipazione anche ai minori. Lo studio prende in considerazione soltanto il capoverso 1 - il quale formula la partecipazione in termini generali, ossia nella famiglia, nella scuola e nella società - mentre il capoverso 2 si riferisce specialmente alle procedure giudiziarie o amministrative.

La partecipazione dei giovani non punta ad una parità, bensì ad un equi-

librio tra dipendenza e autonomia. I bambini non possono, infatti, essere lasciati soli nel difficile cammino verso l'affermazione dei propri diritti. Alle persone di riferimento - nella famiglia, a scuola, nelle attività del tempo libero - spetta un preciso compito educativo, poiché sono esattamente queste persone a definire le soglie della partecipazione.

È importante ricordare come le opinioni sul significato di partecipazione dei giovani ai processi decisionali siano alquanto controverse; anche la letteratura scientifica propone diverse definizioni. Secondo il pedagogo Thomas Jaun si ha partecipazione soltanto se si va oltre la fase consultiva e si giunge ad un carattere vincolante, perché solo in questo caso la partecipazione diventa effettiva.

Si tratta di passare da "una politica per l'infanzia" ad una "politica con l'infanzia" dove i giovani non sono più l'oggetto della pianificazione e delle decisioni, ma soggetti attivi che, per mezzo di uno scambio di vedute e posizioni, sanno esprimere i loro desideri, le loro idee e le loro esigenze.

Inoltre, secondo lo stesso autore, la valenza della partecipazione può essere considerata sotto più prospettive, quali quella filosofica, psicologica, politica e pedagogica.

Il fenomeno della partecipazione giovanile è in crescita anche in Svizzera. In ambito pubblico, le forme tradizionali della democrazia, come parlamenti, assemblee, tavole rotonde e laboratori del futuro sono molto diffuse a livello comunale, mentre i parlamenti cantonali dei giovani e l'annuale sessione federale dei giovani rappresentano tuttora l'eccezione anziché la regola. L'influenza che possono esercitare i parlamenti dei bambini e dei giovani risulta dunque alquanto variabile.

Oltre a ciò, progetti di partecipazione vengono avviati e attuati anche nelle scuole e nel tempo libero: il loro numero è in costante aumento.

In generale comunque la partecipazione dei giovani è ancora agli esordi: questo fa sì che non esistano praticamente ricerche in tal campo se non alcuni dati relativi a studi locali difficilmente comparabili perché raccolti secondo premesse metodologiche e analitiche diverse.

Il questionario proposto ai ragazzi è stato sviluppato sulla base del concetto di "modo di vivere", termine della scienza sociologica, che, accanto agli usuali dati sociodemografici, come età, sesso, e luogo di residenza, copre sistematicamente ambiti di vita quali la famiglia/la composizione della stessa, la situazione abitativa, la salute/l'esperienza della violenza, la scuola, la rete sociale, il tempo libero e l'attività politica.

In particolare, sono stati elaborati due strumenti: un questionario più corto (16 pagine) per i bambini tra i 9 e gli 11 anni e uno più lungo (24 pagine) per i giovani tra i 12 e i 16 anni.

La selezione dei 21000 allievi e allieve è avvenuta mediante un campionamento casuale effettuato tra 596000 allievi e allieve delle 42300 classi censite nel file dell'Ufficio federale di statistica. Il sorteggio è avvenuto sulla base degli studi internazionali TIMSS e PISA.

I questionari rientrati rappresentano circa il 61 % del totale e quindi una percentuale molto elevata.

Dall'inchiesta emerge innanzitutto come la partecipazione dei giovani dipenda ampiamente dal contesto in cui i processi decisionali hanno luogo. Il dato più elevato (48%) si riscontra nella cerchia familiare, mentre il grado di partecipazione cala nel contesto scolastico (39%) e scende ulteriormente a livello comunale e nel contesto pubblico in generale (7%).

In seno alla famiglia, il grado di partecipazione aumenta con l'aumentare dell'età. Tra i 14 e i 16 anni la partecipazione raggiunge uno stadio elevato: le percentuali raggiungono l'80% per aspetti riguardanti l'abbigliamento, gli inviti agli amici, il tempo libero, l'impiego dei propri soldi, l'arredamento della propria camera o i programmi televisivi.

Questo grado di partecipazione accusa una lieve flessione a partire dai 16 anni: gli autori dello studio si chiedono se essa non sia indice di una progressiva rassegnazione considerato che i giovani a partire dai 12 anni asseriscono che la capacità di incidere con la loro partecipazione sulle decisioni che li concernono rimane al di sotto delle possibilità offerte.

È fondamentale inoltre precisare come il grado di partecipazione accor-

dato ai giovani diminuisca se il tema in questione riguarda da vicino anche gli adulti, per esempio nel caso della scelta della meta delle vacanze (la media complessiva di partecipazione a questo tipo di decisione si situa attorno al 33%).

Per quanto riguarda invece il grado di partecipazione dei giovani all'interno dell'ambito scolastico, esso rimane complessivamente di nove-dieci punti sotto quello registrato nel contesto familiare con un valore medio del 39%. A differenza di quanto accade in famiglia, questo grado non sembra subire variazioni con l'età; si constata unicamente una leggera flessione per gli allievi del settore secondario superiore dove la partecipazione si ferma cinque punti sotto il dato medio.

Secondo gli autori dello studio, tale fatto potrebbe essere spiegato attraverso la ridotta flessibilità consentita dalle strutture istituzionali delle scuole che rende ardui i tentativi di partecipazione.

Anche in questo caso è importante sottolineare come tale partecipazione

riguardi principalmente argomenti specifici quali quelli legati alla disposizione dei banchi nell'aula (60%) o ad iniziative scolastiche, ad es. feste o giornate sportive (43%).

La partecipazione dei giovani risulta invece più bassa nei settori che gli adulti reputano importanti per il futuro professionale: soltanto un giovane su sei dice di poter influenzare in qualche modo le note e le valutazioni. Pur essendo coscienti dell'implicazione giuridica legata all'attribuzione delle note, gli autori ribadiscono l'importanza, da un punto di vista pedagogico, di un maggiore dialogo con gli allievi riguardo all'assegnazione delle note così da garantire una maggiore trasparenza e accettazione del giudizio.

La partecipazione alla scelta degli argomenti delle lezioni registra risultati più rallegranti e complessivamente il 38% degli allievi indica una sua partecipazione in questo ambito. In generale, si nota che pur se il metodo e la didattica lascino margini di manovra alla partecipazione degli

allievi - sempre nel rispetto del programma - tali margini vengono però poco sfruttati.

Passando ora alla partecipazione dei giovani all'interno del contesto pubblico, si può notare come essa risulti scarsa: infatti solo il 7% dei giovani ha avuto esperienze di partecipazione in questo ambito. L'inchiesta dimostra che i giovani manifestano un marcato interesse a partecipare alla definizione del contesto in cui vivono anche al di fuori della famiglia e della scuola: il loro impegno non è però praticamente mai richiesto in ambito pubblico. Questa discrepanza tra volontà ed effettiva possibilità di partecipazione è accompagnata da una dose non indifferente di delusione e di frustrazione generando così di rimando anche uno spreco di preziose risorse per un ricambio di persone attive sul piano istituzionale.

Volendo ora considerare l'influenza di una serie di altre variabili sulla partecipazione dei giovani, si può affermare che le uniche differenze regionali si riscontrano per quanto riguarda il



Foto TlPress/D.M.



Nascita del nuovo movimento di supporto alla politica dei giovani di Biasca

contesto scolastico: le regioni di lingua tedesca superano di un paio di punti il dato medio del 39%, mentre la regione del Lemano (30%) e il Ticino (34%) presentano valori un po' inferiori. La volontà di partecipazione degli allievi ticinesi e romandi è comunque equiparabile a quella dei compagni svizzero-tedeschi.

La variabile sesso non genera differenze nei contesti familiare e scolastico, mentre nel contesto pubblico i maschi manifestano un grado di partecipazione media dell'8%, vale a dire superiore di due punti a quello delle femmine (6%).

Inoltre, i giovani non nati in Svizzera (e i cui genitori o uno dei due non sono nati in Svizzera) mostrano un grado di partecipazione a livello comunale superiore a quello dei giovani elvetici (9% contro 6%).

Riassumendo, si può affermare che i dati raccolti attraverso questo studio portano a ribadire la necessità di stimolare ulteriormente la partecipazione reale dei giovani alla progettazione e alle decisioni.

Un'indagine svolta dall'Istituto tedesco per la gioventù (Deutsches Jugendinstitut) ha evidenziato sei diversi tipi di partecipazione:

- la partecipazione rappresentativa dove si assiste all'elezione di giovani in seno a consessi come consigli comunali dei giovani, parlamenti dei giovani e collegi analoghi. Punto

chiave: *la partecipazione al sistema politico;*

- la partecipazione aperta: tutti i giovani interessati prendono parte a tavole rotonde, conferenze e convegni per i giovani e forme consiliari o assembleari nelle scuole. Punto chiave: *la partecipazione continua a tutti i temi interessanti per i giovani;*
- la partecipazione nell'ambito di progetti tematici limitati nel tempo (vedi i laboratori del futuro). Punto chiave: *un argomento ben definito;*
- la partecipazione all'interno dei collegi degli adulti (ad es. i giovani lavorano in seno a gruppi di lavoro di quartiere o comunali). Punto chiave: *la partecipazione continua all'evoluzione comunale;*
- la partecipazione "filo diretto" che permette ai giovani di entrare in contatto con persone attive nella vita pubblica e di far presenti le loro esigenze a chi è incaricato di prendere le decisioni. Punto chiave: *gli incontri con chi prende le decisioni per discutere questioni e temi precisi;*
- la partecipazione all'interno di istituzioni che lavorano per la gioventù. Punto chiave: *la partecipazione alle attività dei punti di incontro o dei centri giovanili.*

Definire quali di queste varianti risulti la migliore è impossibile perché occorre considerare i bisogni e i problemi nonché gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Tutte queste possibilità presuppongono infatti diverse condizioni e gli autori dello studio evidenziano nove premesse attraverso la realizzazione delle quali dovrebbe essere possibile raggiungere una reale partecipazione dei giovani:

- la volontarietà: i giovani devono poter decidere liberamente se partecipare o no;
- l'accompagnamento da parte degli adulti, condizione specialmente importante per i giovani delle fasce d'età inferiori;
- l'esistenza di vincoli chiari: i giovani si attengono alle condizioni quadro e alle regole della partecipazione che vanno rispettate da tutti, adulti compresi;
- la sincerità degli adulti responsabili nell'ascoltare e giudicare le opinioni e le proposte dei giovani affinché costoro possano partire dal presupposto che il loro intervento sortisca effetti duraturi;
- la formulazione comune degli obiettivi, lasciando un ampio margine di determinazione ai giovani;
- la trasparenza e la visibilità affinché la ricerca del consenso e le decisioni avvengano su un piano conforme all'età;
- la certezza giuridica e la sicurezza finanziaria: le istanze preposte alle decisioni sono vincolate;
- la comunicazione: il pubblico viene informato sul lavoro svolto per mezzo degli organi di informazione, di mostre, opuscoli, incontri e feste;
- l'efficacia così che il lavoro dei giovani trovi applicazione nella pianificazione, nelle decisioni e nell'esecuzione dei progetti.

unicef 
S V I Z Z E R A

* Riassunto dei principali contenuti del rapporto dell'UNICEF Svizzera "La voce dei bambini": uno studio sulla partecipazione dei bambini e dei giovani in Svizzera con la consulenza scientifica dell'Istituto di pedagogia dell'Università di Zurigo.

Ciclo di conferenze alla Scuola superiore di cure infermieristiche

di Vincenzo D'Angelo, Mauro Realini e Daniela Tosi

Il cinquantesimo di fondazione della Scuola superiore di cure infermieristiche ci ha offerto lo spunto per organizzare una serie di attività di tipo culturale.

L'evento è stato sottolineato con la pubblicazione di un libro che ripercorre la storia della scuola, con una mostra di disegni prodotti da bambini delle scuole elementari raffiguranti l'infermiere nell'immaginario infantile, con un teatro la cui trama ripercorre i grandi temi approfonditi durante la formazione infermieristica di base.

Gli autori di questo articolo si sono invece impegnati nell'organizzazione di un ciclo di conferenze conclusesi con un convegno le cui riflessioni hanno riguardato le discipline infermieristiche sia in ambito formativo sia a livello dello svolgimento della professione.

Le possibilità erano evidentemente molteplici, data l'ampiezza e la complessità delle tematiche. Per il ciclo di conferenze proposte abbiamo scelto di sviluppare un itinerario con un filo logico che percorresse e collegasse i diversi incontri, cercando di delineare il profilo di una professione che deve guardarsi allo specchio, e che, riteniamo, debba ragionare sul proprio passato, presente e futuro.

Dunque, quale filo logico, abbiamo voluto considerare due elementi che costituiscono l'agire umano inteso come agire dotato di senso, e cioè il Pensiero e l'Azione, nella professione infermieristica.

Questi due concetti sono stati e sono tuttora oggetto di dibattito all'interno della categoria stessa: "L'infermiere è colui che fa o colui che pensa?".

La giovane storia della professione è stata fortemente caratterizzata da questa dicotomia, che ha però avuto diverse accezioni nel corso degli anni, attraversando lunghi periodi di puro empirismo per andare verso il tecnicismo, momenti nei quali le attività di riflessione sulle quali fondare le azioni della professione sono state appannaggio di un limitato numero di persone, o comunque lasciate alla libera iniziativa individuale, almeno per quanto concerne la storia europea.

Nel contesto attuale l'aspetto della formazione sta raggiungendo elevati livelli, riuscendo però ad incidere con difficoltà sul piano della pratica pro-

fessionale. L'evoluzione tecnologica, economica e sociale, che ha come sua caratterizzazione tipica la velocità, ci suggerisce di chinarci sulla questione per comprendere.

Per questo motivo ci è parso necessario, prima di entrare direttamente nelle questioni infermieristiche, cercare di delineare, anche se sommariamente, il contesto nel quale si colloca la professione, e soprattutto nel quale si collocano gli eventuali protagonisti della stessa.

Il primo incontro è stato dunque caratterizzato da una riflessione sulla nascita del pensiero e sull'interazione inscindibile di esso con l'azione. La psicologa Marianne Piffaretti ha messo in luce con il suo esposto come questi due concetti camminino di pari passo pur non essendoci sempre nell'uomo la coscienza di tale meccanismo interattivo, che è influenzata dalla percezione sociale di questo dualismo che di epoca in epoca tende a un polo piuttosto che ad un altro. Oggi certamente c'è una maggiore propensione all'agire a scapito della componente riflessiva. Questo tipo di ragionamento e altri emersi da questa prima conferenza, trasposti nel contesto della formazione infermieristica, avallano ulteriormente l'importanza dell'approfondire l'aspetto della edu-

cazione alla riflessione, di tipo critico-analitico come substrato fondamentale per lo sviluppo di un'attitudine professionalizzante nel percorso formativo degli allievi. Aspetto che tuttora è una parte corposa dell'iter scolastico dell'allievo, ma che non è sempre facilmente comprensibile a chi si avvicina alla formazione infermieristica e a chi è inserito nel mondo del lavoro quale professionista confrontato con i determinanti citati precedentemente.

Paola Di Giulio, infermiera dirigente all'istituto Mario Negri di Milano e all'Ospedale di Torino, nella seconda conferenza ha messo l'accento sui valori e sui presupposti che distinguono un infermiere professionista da una persona che accompagna un'altra in un percorso di malattia senza necessariamente avere un valore professionale, al fine di evidenziare quali sono le caratteristiche che sostanzialmente formalizzano la professione.

Lo spunto interessante non è tanto relativo ai valori dell'assistenza, valori che, sostiene la relattrice, di per sé sono, o dovrebbero essere, valori universali, come la solidarietà, il rispetto, la presa a carico di una persona, ma piuttosto ai presupposti che caratterizzano questi valori e ne connotano la professionalità. Tali presupposti



Foto: TPress/D.A.

sono stati identificati in: un'organizzazione orizzontale a caratterizzazione pluridisciplinare che permetta di personalizzare l'assistenza; un investimento sull'educazione dell'utenza erogando un'informazione che produca salute; un numero di personale sufficiente a garantire una buona assistenza. Tali sono i presupposti che permettono di connotare la professione in maniera sempre meno laica e sempre più professionale.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che abbiamo un ruolo importante nel monitoraggio, che è uno dei nostri compiti: quello di rendere visibili i problemi e le storie, perché il valore di presa a carico si concretizzi poi in interventi.

Monitorare significa anche fare ricerca e non solo per un bisogno di concettualizzazione, ma anche per poter proporre interventi infermieristici di qualità.

Riteniamo quindi che nella formazione sia necessario che gli allievi imparino ad avvicinarsi a questo aspetto della professione che permette lo sviluppo di quelle capacità legate alla riflessione più che all'azione: la quale azione non sarà che l'epilogo di qualità dei passaggi precedenti.

Ed è ciò che anche i due medici ospiti del terzo incontro, il dr. Michele Ghilmini, oncologo, e il dr. Pio Fontana, geriatra, auspicano. Con il loro esposto hanno illustrato, sulla base delle rispettive esperienze in diversi contesti lavorativi e in diverse parti del mondo, quali siano le complementarità, piuttosto che le frontiere tra le due discipline, medica e infermieristica, sottolineando gli aspetti specifici di ognuna e la necessità dell'operare insieme per raggiungere obiettivi comuni. Ciò che inevitabilmente implica per la professione infermieristica l'acquisizione di competenze riflessive con capacità critica e scientifica, che permettano un dialogo interdisciplinare affinché il lavoro sia coordinato e risponda ai bisogni dell'utenza.

A tal riguardo la successiva relazione di Pierangelo Spada, infermiere dirigente all'ospedale di Merate, ha messo in evidenza l'importanza della figura dell'infermiere dirigente come perno intorno al quale si muovono le possibilità di influenzare la salute dell'utenza a partire dall'organizzazione come variabile



Foto TlPress/A.B.

fondamentale. In effetti, nonostante la forte produzione teorica, il compito peculiare di questo ruolo è stato e resta la ricerca del compromesso tra le istanze manageriali e i vissuti degli operatori sottoposti alle pressioni dell'utenza e delle relative necessità. In modo complementare la collega Milena Usai, formatrice aziendale, ha sottolineato come un'organizzazione non sia regolata solo da comportamenti razionali, ma anche da emozioni che ne arricchiscono e caratterizzano il funzionamento, ponendosi, se considerate opportunamente, come valori aggiunti capaci di dare senso e continuità al binomio pensiero-azione.

Con il convegno, durato tutta una giornata, abbiamo voluto approfondire il tema della formazione e della professione a confronto con le variabili sociali, economiche e politiche odierne.

L'intervento del prof. Dieter Schürch, direttore dell'Istituto Svizzero di Pedagogia, ha evidenziato due aspetti sociali da cui la formazione non può prescindere. Il primo consiste nella tecnologizzazione, in particolare nell'informatizzazione quale indubbio determinante della didattica, ma anche della pedagogia, in quanto messaggero di informazioni. Il prof. Schürch ha però reso attenta la platea sui riscontri negativi di questo nuovo modo di fare scuola prendendo ad esempio la deresponsabilizzazione dell'allievo nell'assumersi la fatica della ricerca e dello studio. L'altro aspetto sociale che emerge in questi ultimi anni è la fragilità dei giovani: fragilità soprattutto psicologica, di cui la formazione deve tener conto per adeguare l'accompagnamento degli allievi nei loro percorsi di formazione.

Ma come deve essere l'infermiere di oggi?

Michele Battaglia, capo-struttura della Casa per anziani "La Piazzetta" di Loreto, dopo un interessante istoriato sulla professione in Ticino e la presentazione di una ricerca sulle caratteristiche richieste all'infermiere del passato e su quelle richieste all'infermiere di oggi, traccia un'immagine del professionista ideale nelle aspettative odierne. L'infermiere deve essere: preparato, capace, motivato, responsabile, capace di equilibrio, corretto, umano.

In tutto questo discorso legato alla professione e alla formazione non possiamo tralasciare l'aspetto preponderante di questa professione: la peculiarità del mercato della salute.

Claudio Benvenuti, consulente di cure infermieristiche all'Ufficio del medico cantonale, ha illustrato gli elementi chiave della qualità e le procedure per raggiungerla, sottolineando la difficoltà di misurare i risultati nel campo della salute, difficoltà legata alla complessità di comparare la soddisfazione dell'utenza, data dal fatto che l'utenza è l'insieme di tante singole individualità. Nel suo esposto sottolinea come tra bisogni infiniti dei pazienti e desiderio di soddisfare tutti questi bisogni da parte dei curanti ci siano comunque dei fattori determinanti l'evoluzione del sistema sanitario, che sono: le conoscenze e le competenze dei professionisti, l'attitudine dei professionisti e la tecnologia moderna.

Dunque una formazione che deve imperativamente tener conto dei nuovi sviluppi che determinano il mercato sanitario e una professione che è confrontata con i nuovi determinanti della salute e con i quali deve convivere; anche se ciò è distante in modo abissale dall'immagine dell'infermiere che svolge i suoi compiti in modo caritatevole, subalterna ad altre figure.

Anche i rappresentanti dei due sindacati VPOD e OCST, Raoul Ghisletta e Meinrado Robbiani, hanno sottolineato l'importanza della formazione professionale e il riconoscimento che già ha acquistato, con la promozione a formazione di grado secondario superiore e con la possibilità futura di entrare a far parte dell'offerta formativa della SUPSI. Ghisletta e Robbiani

si sono soffermati sulla particolarità della Legge sulla formazione professionale, che insiste sull'acquisizione non più solo di competenze tecniche, ma anche di competenze economiche e sociali, e hanno reso attenta la platea sulla necessità di prendere coscienza di questi due determinanti a cui nessun corpo professionale può più sentirsi estraneo; hanno infine messo l'accento sulla responsabilità di ogni categoria professionale nei confronti del problema dei costi della salute.

In chiusura del convegno Mauro Dell'Ambrogio si è soffermato sul problema dei costi della formazione. La LAMAL non prevede un finanziamento dei costi di formazione per il settore privato; gli stessi sono assunti dall'allievo stesso, dal datore di lavoro e dallo Stato. Dell'Ambrogio ha illustrato come all'interno di un'istituzione questo aspetto abbia un peso sulla scelta di assunzione di personale; egli auspica che la nuova legge sulla formazione professionale abbia un potere incisivo su questa lacuna. Ha terminato il suo esposto con un complimento rivolto alla categoria, rilevando la buona preparazione e il grado di professionalità che ha avuto modo di riscontrare nel suo ambito lavorativo, e ha messo l'accento sulla necessità che la categoria sviluppi una competenza imprenditoriale, intesa come la capacità di influenzare in modo auto-

nomo e proattivo il proprio percorso professionale.

Siamo dunque partiti dal binomio pensiero-azione con molteplici punti di osservazione; lo stesso è stato arricchito e reso più complesso, ma fondamentalmente mai distinto fra le due componenti. La componente più originale di plusvalore è scaturita da qualcosa che non ha niente a che fare con la ragione o con l'agire, ma con il sentire inteso come componente emotiva che permea il comportamento umano.

Questa sintesi ci apre delle prospettive per cui diventa sempre più necessario confrontarci su temi della professione e della formazione, sviluppando un approccio che ci permetta di restare dentro la modernità, per evitare, come succede ad alcune aziende, di essere parte inconsapevole di processi moderni, ciò che porta inevitabilmente a farsi fagocitare dai processi stessi.

L'esperienza è stata per noi senz'altro positiva; ci ha permesso di allargare i nostri orizzonti, di formalizzare degli spazi di discussione attorno a temi che ci riguardano direttamente e di creare uno spazio culturale nell'istituzione.

La nostra intenzione è di continuare con questo tipo attività, nell'intento di promuovere e diffondere la cultura della e nella disciplina infermieristica.



Foto TPress/D.A.

Plinio Martini, *Requiem per zia Domenica*

di Alessandra Moretti Rigamonti

Per molti Plinio Martini è ancora soprattutto l'autore del *Fondo del sacco*. Il primo romanzo dello scrittore di Cavergho ha riscosso un grande successo, tanto in Ticino quanto soprattutto oltralpe, quale testimonianza della vita dei contadini delle nostre valli all'inizio del secolo: 'vita grama', disgrazie, emigrazione; una realtà ormai lontana, narrata e richiamata alla memoria con l'inevitabile nostalgia che comporta oggi il ricordo della vita contadina.

*Requiem per zia Domenica** è un romanzo per molti versi simile al precedente, anche se il tempo delle vicende è spostato più avanti: ancora una volta si narra il ritorno del protagonista al suo luogo di origine, un villaggio in fondo ad una valle (qui Cavergho è nascosto dietro lo pseudonimo Brono, Sonlerto dietro Aldrione). E anche Marco, come Gori nel *Fondo del sacco*, è spaesato: si trova cambiato, come cambiata è la sua valle, che non riconosce. Ma Marco è più giovane di Gori, e in questo secolo che corre veloce a provocare lo spaesamento non è più necessaria l'emigrazione in California, basta trasferirsi a lavorare nella Svizzera interna; non occorrono più trent'anni, ne bastano sei, prima di tornare al villaggio per un bilancio.

Il funerale di zia Domenica, vecchia beghina, è occasione per Marco di ritornare al paese e rievocare il passato, fare i conti con i ricordi; ma anche momento di introspezione, di riflessione.

La trama è semplice, anche se l'intreccio è complesso. Il ritmo è scandito dalla cerimonia funebre e in primo piano risalta una storia d'amore finita male: Marco e Giovanna si sono incontrati, si sono desiderati e frequentati clandestinamente, ma sono poi stati separati dalle preoccupazioni e dalle cure di zia Domenica e delle altre beghine del paese. Il tempo passa e quando i due si incontrano di nuovo, al funerale di zia Domenica appunto, l'amore non c'è più: al massimo resta un po' di rimpianto e lo scambio di qualche intenso sguardo furtivo.

Ma dietro questa storia d'amore si profila la descrizione di un paese, Brono/Cavergho, e di una cultura. Attraverso i ricordi si risale ai tempi dell'amore di Marco e Giovanna, il 1945. Non siamo più ai tempi di estrema povertà che hanno costretto Gori a emigrare, la civiltà contadina è ormai avviata verso l'estinzione. Marco sedicenne sale ad

Aldrione durante le vacanze estive (e lo si sente: la natura non è descritta, come nel *Fondo del Sacco*, quale ostile matrigna che fatica a dare di che vivere agli abitanti-lavoratori, ma quale luogo in cui è possibile il gioco, l'idillio, una natura che per il suo ruolo ci è molto più contemporanea). Il destino di Marco non è di diventare contadino, bensì maestro, e di vivere a Brono una vita meno dura di quella che si sarebbe prospettata a Gori. Ma benché i giovani non siano più contadini come i loro genitori, sopravvive e viene tramandata in paese la cultura propria della civiltà contadina, con i suoi riti, e soprattutto la religione, con i suoi divieti. Insomma, se Gori emigra per la sopravvivenza materiale, sembra quasi che Marco scappi dal paese per la sopravvivenza psicologica, per prendere le distanze da questa cultura, tutta incentrata sulla paura della morte e del peccato.

Il funerale di zia Domenica sarà occasione per Marco (che forse non a caso ha trentatré anni – età emblematica di morte e rinascita) di fare il lutto non solo della vecchia zia, ma di tutto un modo di vita, che sembra perdere con lei l'ultimo epigono. E, ancora una volta, come Gori nel *Fondo del sacco*, Marco se ne distanzia ma, contemporaneamente, vi guarda con un certo rimpianto.

Requiem per zia Domenica viene ora ripubblicato, a ventisette anni di distanza dalla prima edizione, con un ricco apparato critico e una circostanziata introduzione di Ilario Domenighetti. In particolare, è proprio la cultura contadina e religiosa di quegli anni '50, che oggi è per alcuni ricordo lontano e per molti altri solo storia, che le note del curatore fanno rivivere con dovizia di particolari. Il commento di Domenighetti, che conta quasi 400 note e spazia dalla storiografia generale all'antropologia alpina, dall'etimologia delle parole dialettali alla fitta trama delle fonti letterarie, iconografiche, religiose, permette anche di recuperare i numerosi eventi e personaggi pubblici e politici esplicitamente o implicitamente citati nel romanzo, spesso con il tono polemico che conosciamo in Martini; eventi e personaggi che erano ben presenti nella mente del lettore del 1976 e che oggi costituiscono pagine di storia. Ma il curatore soprattutto offre la possibilità di riappropriarsi della cultura religiosa dell'epoca, ormai a molti

sconosciuta: dalla liturgia (la Messa in latino, con il celebrante che volta le spalle ai fedeli, l'imponente sacralità del Dies Irae,...) all'influenza nella vita quotidiana dei manuali di pietà e di una educazione basata sulla paura del peccato (specie quello della "carne") e delle terrificanti conseguenze della morte.

Destinatari privilegiati del testo sono gli studenti liceali (e forse anche di quarta media), potenziali nipotini di Marco, che hanno ora la possibilità di avvicinarsi al romanzo con tutti gli strumenti necessari. L'introduzione di Domenighetti si offre infatti come un modello di analisi per piani testuali (tematico, narratologico, stilistico, ecc.) del romanzo che, come ha asserito Giovanni Pozzi, è unico in Italia, unico per avere saputo rendere conto della forza e dell'incidenza della spiritualità cristiana nella vita dell'Europa alpina e campagnola. In questo senso, gli indici che chiudono il volume diventano indispensabili per ricostruire le numerose trame culturali che si disegnano al di sotto della trama di superficie del *Requiem per zia Domenica*, ora pienamente godibili e intelligibili.

* Edizione commentata a cura di Ilario Domenighetti, Locarno, Dadò, 2003.



Comunicati, informazioni e cronaca

Contro le molestie sul posto di lavoro... parte il gruppo STOP Molestie!

Come preannunciato nei mesi scorsi, ha recentemente iniziato la sua attività il Gruppo Stop Molestie.

Nato per volontà del CdS, che parallelamente ha emanato delle direttive che vietano espressamente ogni forma di molestia psicologica e sessuale sul posto di lavoro, il Gruppo offre sostegno e aiuto ai collaboratori dell'Amministrazione cantonale (impiegati, docenti e personale ausiliario) che soffrono di una situazione di disagio sul posto di lavoro.

A disposizione dei collaboratori

Il Gruppo, costituito da persone interne all'Amministrazione specialmente formate sui temi che riguardano la protezione della personalità, assicura, a chi si sente vittima di molestie sul posto di lavoro:

- Un ascolto in piena riservatezza
- Un sostegno per affrontare il disagio
- Un aiuto concreto per risolvere la situazione (anche attraverso la possibilità di un incontro di conciliazione tra le parti)

Cosa significa molestia...

Per molestia psicologica si intende ogni atteggiamento ostile che altera il clima di lavoro, in particolare comportamenti, parole, atti, gesti, scritti ripetuti e frequenti durante un certo periodo, con i quali una o più persone cercano di nuocere alla personalità, alla dignità o all'integrità fisica o psichica di una persona o di mettere in pericolo il suo posto di lavoro. Per molestia sessuale si intende ogni tipo di comportamento a connotazione sessuale che lede la dignità di donne e uomini.



Molestare significa...

- **Distruocere** le relazioni sociali di una persona isolandola: ignorarla e non rivolgerle più la parola, mettendole contro anche i colleghi.
- **Distruocere** la sua immagine facendola sentire ridicola; criticarla per il suo aspetto fisico, il suo abbigliamento, i suoi gesti, trattarla da malata di mente ecc., soprattutto pubblicamente.
- **Distruocere** la qualità della sua vita: attribuirle solo compiti ingrati, estranei alla sua funzione, inferiori o superiori alle sue capacità o responsabilità.
- **Rifiutare** di avere qualsiasi comunicazione con lei, soprattutto quando quest'ultima tenta di difendersi: non rispondere, non discutere, non darle la possibilità di esprimersi interrompendola continuamente, insultarla ecc.
- **Nuocere** alla sua salute: assegnarle dei compiti al di sopra delle sue forze, minacciarla fisicamente e sessualmente ecc.

Perché e come rivolgersi al Gruppo...

Tutti hanno il diritto di essere rispettati nella loro persona, fisica e psichica! Comportamenti e atteggiamenti che creano disagio e sofferenza non devono

no essere tollerati! Ove possibile è fondamentale tentare di arginare tali atteggiamenti, se necessario, coinvolgendo anche il proprio superiore, senza aspettare che la situazione peggiori sempre più.

Il Gruppo Stop Molestie può essere contattato telefonicamente al numero gratuito 0800 145 145 o per iscritto (orari del centralino e recapito postale sono presentati qui sopra). La persona che chiama verrà ascoltata e consigliata, in piena riservatezza, da due membri del gruppo; con il suo accordo sarà possibile coinvolgere anche l'altra parte, con lo scopo di cercare una soluzione condivisa del problema, che risolva positivamente la situazione.

Il Gruppo Stop Molestie

Giornata nazionale delle ragazze - 13 novembre 2003

Uno sguardo al futuro

Anche quest'anno, il 13 novembre, si terrà la Giornata nazionale delle ragazze, promossa nell'ambito del progetto nazionale 16+ della Conferenza svizzera delle delegate alla parità.

Durante la Giornata le allieve della scuola media accompagnano il padre o la madre al lavoro, sperimentano la



Agenzia fotografica e fotogiornalistica online del Canton Ticino

Ti-Press SA
Via Cesarea 10/cp 296
6855 Stabio

Tel. +41 91 641 71 71
Fax +41 91 641 71 79
e-mail: info@tipress.ch

www.tipress.ch

La nostra produzione a portata di mouse.

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	
A démnagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
Traslocato: Termine di ripedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

quotidianità della loro professione, osservano, collaborano, discutono e pongono domande. Grazie a questa Giornata le ragazze scoprono mondi sconosciuti, e vengono confrontate con biografie e prospettive esistenziali differenziate.

È questo un primo importante contatto con il mondo del lavoro, nel quale in Svizzera, nonostante gli sforzi, siamo ben lungi dal vivere una situazione di parità tra uomini e donne.

Il problema si riscontra fin da subito, cioè fin dal momento della scelta professionale: le ragazze limitano molto le loro scelte e ignorano l'esistenza di attività interessanti che vengono quasi totalmente svolte da uomini, si pensi soltanto al settore tecnico dove la componente femminile è quasi assente.

Inoltre, molte ragazze, a differenza dei coetanei maschi, non prospettano di rimanere attive professionalmente tutta la vita e ciò si ripercuote sulla loro scelta professionale e sui progetti di carriera.

Per contro i coetanei maschi hanno raramente occasione di riflettere sul nesso esistente tra vita lavorativa e vita familiare. Tuttavia anche i ragazzi necessitano di misure che li sostengano nel pianificare la propria vita. La Giornata delle ragazze intende stimolare la discussione anche su questi aspetti.

La novità di quest'anno è appunto l'istituzione di un premio per il/la docente e la classe più fantasiosi che realizzeranno nell'arco della Giornata il progetto didattico più innovativo destinato ai ragazzi.

Proposte didattiche sono inoltre contenute nell'apposita scheda per le/i docenti.

La documentazione e le informazioni sulla Giornata delle ragazze possono essere consultate sul sito internet www.giornata-delle-ragazze.ch oppure richieste gratuitamente a: 16+ Consulenza per la condizione femminile, Residenza governativa, 6501 Bellinzona, tel. 091/814.43.08, fax 091/814.44.15, e-mail giornata-delle-ragazze@16plus.ch



Aereo Pilatus Porter PC-6 Paracentro Locarno, Aeroporto di Berna/Belp, 8 maggio 2003, volo speciale di Posta A del Bicentenario (Autore: Dario Lilla, Centro Didattico cantonale).

AeroFilatelia VoliAmo Atene 2004 - concorso di disegno

L'edizione 2004 di AeroFilatelia VoliAmo è dedicata ad Atene, ai suoi Giochi olimpici, alla leggenda di Dedalo e Icaro e a Losanna, sede del Comitato olimpico internazionale.

Nell'ambito di questa tematica, disegni su fogli A4 più dettagli di essi su circa la metà di buste C6 sono da inviare entro il 15 dicembre 2003 a:

AeroFilatelia VoliAmo Atene 2004, Società Filatelica Tre Valli, 6527 Lodrino. Attesi sono pure disegni presentati quali fumetti o cartoni animati con almeno quattro vignette. Un disegno considerato quale ipotetico francobollo sarà scelto per la realizzazione del manifesto in grande formato a diffusione della manifestazione che si svolgerà dal 3 al 16 maggio 2004, la busta filatelica per il volo speciale di Posta A, la maglietta e il pin's.

Alcuni premi singoli e uno per classe scolastica attendono di essere assegnati. Indicazioni più complete relative al concorso si possono ottenere visitando il sito: www.aerofilatelia.com.

Giornata di studio della SATW'04

L'Accademia svizzera di scienze tecniche (SATW, Zurigo), in collaborazione

con Engineers Shape our Future (Zurigo) e l'Ufficio degli studi universitari del DECS, organizza una Giornata di studio sul tema "Fascino della Tecnica" che si terrà mercoledì 28 gennaio 2004 a Bellinzona presso il Business Center. Questa giornata si rivolge a dirigenti e docenti di istituti scolastici e formativi di tutti i livelli, orientatori ed altre persone interessate al tema, e si prefigge di esplorare il ruolo della tecnica quale elemento della nostra cultura in modo complesso e interdependente. Iscrizioni entro il 9 gennaio 2004 a: SATW, casella postale, 8023 Zurigo.

Giornata dei diritti del bambino 20 novembre

I docenti di scuola elementare e media interessati a partecipare con la loro classe alle attività di sensibilizzazione a contatto con il pubblico, organizzate dal Gruppo di lavoro Ticino di Terre des hommes in occasione della "Giornata dei diritti del bambino" giovedì 20 novembre (vedi comunicato apparso sull'ultima pagina del numero precedente di questa rivista), sono invitati ad annunciarsi entro fine ottobre/inizio novembre a Terre des hommes, Gruppo di lavoro Ticino, Via Trevano 103, 6900 Lugano tel. e fax: 091 942 59 49; e-mail: tdhticino@bluewin.ch

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavo,
Paola Mäusli-Pellegatta,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Viviana Ravasi, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 34 65/55, fax 091 814 44 92
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–